

n. 80 settembre 2026

CLUB MILANO



OLTRE LA CORNICE

Bellezza, memoria e contemporaneità in un dialogo di corrispondenze

IBRAHIM MAALOUF

FEDERICO GIANI

GIOVANNA SILVA

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - LO/MI



manuelritz.com

MANUEL RITZ

MILANO, VIA SOLFERINO 1

Morire di caldo

Il 23 settembre cade l'equinozio d'autunno, una data che segna la fine dell'estate astronomica e l'inizio dell'autunno. Mai come quest'anno si tratterà di un passaggio simbolico più che sostanziale e quasi certamente neppure ce ne accorgiamo, ancora impegnati a combattere le temperature folli di un clima impazzito. L'estate oramai dura quasi sei mesi e il cambio armadio è un lontano ricordo. Le conseguenze per i cittadini, in particolare per gli anziani e le categorie più fragili, si fanno ogni giorno più gravi. Ogni grande città in Europa, e non solo, sta provando a fronteggiare un fenomeno inarrestabile e, purtroppo, irreversibile, con politiche e iniziative straordinarie. La novità per il futuro dovrebbe essere di rendere "ordinarie" misure che oggi appaiono "straordinarie", perché con questo clima dovremo fare i conti per gli anni a venire e nascondere la testa sotto la terra o fingere che il problema non esista (come purtroppo fanno molti governi negazionisti, tra cui il nostro) certamente non aiuta a risolverlo. Se a Barcellona hanno istituito in parchi e musei i "refugis climàtics", a Milano il Comune ha attivato la rete degli "Spazi freschi", una mappatura di 116 luoghi pubblici gratuiti, tra cui aree verdi, biblioteche e persino punti di accoglienza climatizzati chiamati con il termine inglese "Cold spot". Sia la Regione Lombardia che il Comune di Milano hanno un assessorato con deleghe alla mitigazione dei cambiamenti climatici, ma la sensazione è che per passare dalla mitigazione all'azione ci voglia ancora uno scatto di volontà e di presa di coscienza collettiva che forse manca o è ancora troppo tiepido (mi si perdoni il gioco di parole). Su questo numero di Club Milano abbiamo avuto la fortuna di ospitare Giorgio Vacchiano (pag. 24), ricercatore e professore associato in gestione e pianificazione forestale all'Università degli Studi di Milano, ma soprattutto acuto e appassionato divulgatore di tematiche ambientali. Di fronte a un catastrofismo dilagante, che fa da naturale contrasto alla miopia dei governanti, Giorgio si pone con approccio realistico alla ricerca di soluzioni concrete. Qualche mese fa presso Volvo Studio Milano accompagnò con una brillante presentazione di scenari probabili le *Quattro Stagioni* di Vivaldi reinterpretate dall'Orchestra Sinfonica di Milano alla luce dei cambiamenti climatici. Se proprio dobbiamo morire di caldo almeno facciamolo con consapevolezza e spirito di conoscenza.

STEFANO AMPOLLINI

VOLVO

Volvo EX60 nasce per cambiare le regole del gioco: con autonomia fino a 810 km*, tecnologia 800 volt per una ricarica veloce che permette di ricaricare 340 km in 10 minuti**, cintura di sicurezza multi-adattiva*** e fino a 680 cavalli di potenza apre la nuova era della mobilità elettrica di Volvo. Freedom to move. Electric.



Fino a 810 km* di autonomia. Nuova Volvo EX60. The game changer.

[volvocars.it](https://volvocars.com/it)

*Autonomia calcolata secondo i cicli di vita WLTP ed EPA. L'autonomia può variare in considerazione di diversi fattori, quali: stile di guida, tipologia di percorso, velocità di marcia, condizioni ambientali, regolarità della ricarica tramite la rete elettrica, accessori che influiscono sul peso della vettura, montaggio di ruote diverse da quelle di serie, carichi attivi, stato di usura della batteria. Il valore indicato si riferisce alla vettura Volvo EX60 P12 AWD Electric con l'equipaggiamento di serie. Al momento della produzione del presente materiale i dati sono preliminari in attesa di omologazione. I valori eventualmente aggiornati sono sempre disponibili sul sito volvocars.com/it.

**I tempi di ricarica possono variare e dipendono da fattori quali ad esempio la potenza della stazione di ricarica, la temperatura esterna, la temperatura della batteria, i sistemi di ricarica, i carichi attivi dell'auto, le condizioni della batteria e quelle dell'auto.

***Le cinture di sicurezza multi-adattive sono installate solo sui sedili della fila anteriore.
Volvo EX60. Valori massimi nel ciclo combinato: consumo: 17,4 kWh /100 km. Emissioni CO₂: 0 g/km. I valori sono omologati in base al sistema di misurazione riferito al ciclo di prova WLTP, di cui al Reg UE 2017/1153. I valori eventualmente aggiornati sono sempre disponibili sul sito volvocars.com/it. I valori ufficiali potrebbero non riflettere quelli effettivi essendo influenzati da diversi fattori quali: stile di guida, tipologia di percorso, velocità di marcia, condizioni ambientali, accessori che influiscono sul peso della vettura, montaggio di ruote diverse da quelle di serie, carichi attivi, stato di usura della batteria. Presso ogni concessionario è disponibile gratuitamente la guida che riporta i dati di emissioni CO₂ dei singoli modelli redatta annualmente dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy. L'immagine dell'auto è puramente indicativa.

10
Milano-Amsterdam
e ritorno
di Moreno Pisto

12
Tornare sui banchi
di Elisa Zanetti

14
Appuntamenti
*a cura della redazione di
Club Milano*

18
Geografie del presente
di Marco Torcasio



18

24
Clima, salute e politiche
di adattamento urbano
di Giorgio Vacchiano

26
Federico Giani
di Marco Torcasio

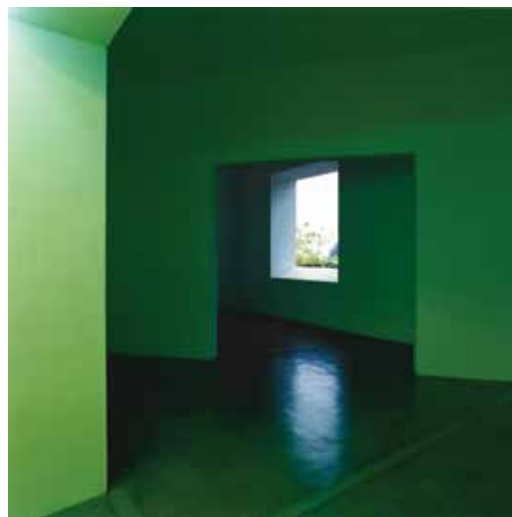
30
Cascine di confine,
radici nel presente
di Alessandra Cioccarelli

34
Ibrahim Maalouf
di Paolo Crespi

36
Una convivenza da ripensare
di Enrico S. Benincasa

38
Giovanna Silva
di Marco Torcasio

40
In marcia per le donne
di Stefano Ampollini



14





76

43
Oltre i ruoli
a cura di Giuliano Deidda

52
Finalmente fuori posto
di Giuliano Deidda

56
Jack Dooley
di Giuliano Deidda

62
The new prep
di Monica Codegoni Bessi

64
Dall'asfalto al quadrante
di Ilaria Salzano

66
La casa come una tana
delle fiabe
di Marzia Nicolini

68
Nuovi linguaggi per
la profumeria d'autore
di Marco Torcasio

70
Il Madagascar dei pirati
e della libertà
di Giacomo Iachia

76
Tra passato e futuro
di Stefano Ampollini

78
Luis Arévalo
di Simone Zeni

80
Notizie
*a cura della redazione di
Club Milano*

IN COPERTINA. Cinema Teatro
Manzoni, Alziro Bergonzo,
2021. Foto di Giovanna Silva



Saxifraga

© Capsule
Nature Awakening
DOLOMITE

Il verde che dipinge la tela dei grigi metropolitani trasforma il paesaggio della città in un terreno fertile di contrasti, dove l'energia della natura convive con le geometrie artificiali.

dolomite.it

Milano-Amsterdam e ritorno

Quest'estate sono stato ad Amsterdam. Ok, Amsterdam a luglio e agosto è forse la città ideale dove vivere: luminosa, calda ma fresca, verde, pulita, parchi ovunque, e poi bici, auto, scooter, camminatori, bambini, adulti che convivono senza problemi, ognuno nei propri spazi. Ognuno coi propri tempi. Silenziosa. I canali e l'acqua e gli alberi che rendono tutto più piacevole. I quartieri dedicati all'arte. L'arte contemporanea sfoggiata in ogni angolo. I docks diventati un'isola dedicata alla creatività. Poi torni a Linate, torni a Milano e ti rendi conto che da noi c'è la guerra. La guerra. Clacson, tram che ti entrano nella testa, rumori su rumori che se ne fregano dei doppi vetri e ti accompagnano mentre fai colazione, pranzi o ceni o mentre dormi. La creatività al servizio degli affari, perché c'è il design, perché c'è la moda, e l'apparenza va salvata. Ma da quanto a Milano non nasce qualcosa di nuovo, capace di imporsi nel mondo, in questo senso? Diciamolo senza passare per disfattisti: stiamo vivendo uno dei periodi più bui di questa bellissima e sottovalutatissima città, città che cela la sua anima dietro alla vetrina del business, dell'ambizione, dello status. Ci aspettano mesi importanti per il nostro futuro, anche solo per parlare dei temi di cui ha bisogno. Primavera 2027, le elezioni. Guardiamoci intorno: Milano è difficile, Milano è costosa per quel che ti lascia in tasca, Milano è rumorosa, sporca. Questa estate, complice il caldo, l'asfalto, intere aree senza alberi, è stata invivibile, la zona della stazione centrale sembra una città sudamericana: caos, odore di tubi di scappamento, disordine architettonico, zombie sfatti di chissà cosa che ti seguono su viale Tunisia. Di Amsterdam aveva i canali: asfaltati pure quelli. Milano non ti mette serenità. Milano non ti riposa. Interi quartieri senza ombra. Eppure. Eppure invece di parlare di temi che possono davvero migliorare la vita, parliamo di nomi: le primarie, i gazebo, chi si candida, chi si è già candidato, il generale, il giornalista, il Papa straniero. Gli ultimi sindaci sono arrivati tutti da mondi esterni alla politica (l'unico ad aver avuto esperienza di amministrazione pubblica, prima di amministrare Milano, è stato Pisapia, ma per una breve parentesi parlamentare), come se la politica, a Milano, non fosse in grado di far crescere un rappresentante che rappresenti fino in fondo sta disgraziata città. Forse non sarà così a questo giro. Ne dubito. Ma tutto ciò che dovremmo chiedere a chi vuole amministrarla è una e soltanto una cosa: Milano torni umana. Per le famiglie. Per le persone. Tutto il resto verrà di conseguenza. Buon rientro. Viva Milano.

MORENO PISTO È stato direttore di Urban e Riders, oggi dirige MOW. Inviato televisivo con tre libri scritti, su Instagram è @pistoisfree. Fa interviste, scrive di temi d'attualità, si incazza spesso. Tarantino di nascita, montecatinese in gioventù, milanese dal 2004. Ha quattro figli.



Portrayed by Paolo Ventura

LENSES BY **ZEISS**

massimo alba

SNOB
MILANO

Tornare sui banchi

Il futuro inizia a settembre. Quando si passa la maggior parte del tempo sui banchi di scuola è facile avere questa percezione: è lì che si iniziano ad assaporare le versioni di sé cui si andrà incontro nella vita. Ma anche quando gli anni della scuola rappresentano il passato, resta condivisibile pensare che nuovi futuri possano prendere il via dalla formazione e che tornare a studiare, anche in modalità differenti da quelle tradizionali, sia una opportunità. “So di non sapere” diceva il filosofo Socrate o, per rifarci alla saggezza popolare, “non si finisce mai di imparare”. Oggi più che mai dovremmo fare tesoro di questi insegnamenti. Dati OCSE rivelano infatti un quadro preoccupante: nei Paesi membri dell’organizzazione, quasi un adulto su tre ha scarse competenze di base di lettura, scrittura e calcolo. In Italia, circa il 10% degli studenti iscritti all’istruzione terziaria raggiunge al massimo il livello più basso di comprensione testuale che consiste nella capacità di comprendere brevi paragrafi di poche frasi. In una lettera aperta dello scorso giugno, più di 1.800 professori dell’Università della California hanno segnalato che gli studenti del primo anno sempre più spesso hanno lacune matematiche di base, rendendo necessario riprendere concetti che dovrebbero essere stati assimilati alle scuole medie.

In Italia, dalla scuola primaria alle superiori, il livello scolastico è misurato attraverso le prove Invalsi: i dati raccolti nel 2025 rivelano che il 49,2% dei ragazzi dell’ultimo anno delle superiori ha un livello adeguato in matematica e solo il 51,7% in italiano. Il quadro varia da regione a regione con situazioni più gravi al Sud dove si può arrivare sino a un 70% che non raggiunge il livello base. Il quadro è articolato e le cause diverse, fra queste figurano scie della didattica a distanza attuata durante la pandemia Covid, differenze socioeconomiche e anche il rapporto con le tecnologie che oggi spesso scrivono e fanno di conto al posto nostro. Se è vero che l’AI è uno strumento prezioso e interesserà sempre di più il futuro, il nostro cervello lo è ancora di più: stimolarlo ci permette di renderlo più performante e resistente allo scorrere del tempo. Per iniziare basta poco – dallo studio di uno strumento a un corso di ballo, tutto aiuta a rafforzare le reti neurali e rallentare il declino cognitivo – e settembre è il momento perfetto per iniziare.

ELISA ZANETTI Giornalista freelance laureata in Lettere Moderne, ha studiato e vissuto a Milano per quindici anni collaborando con diverse testate. Da qualche anno vive nelle Marche guardando il mare della Riviera del Conero e dividendosi fra la scrittura, l’attività di host e quella di mamma.

MILANO OVEST

UPTOWN
IL QUARTIERE VERDE DI MILANO

M1 a due passi

UNA STANZA IN PIÙ



9mq in omaggio solo su 10 trilo e quadrilocali
nel *quartiere più verde e connesso* di Milano.

**PRENOTA SUBITO
UN APPUNTAMENTO**



+39 02 82901071
UPTOWN-MILANO.IT

Tra palchi, musei e gallerie, al via una stagione culturale che intreccia musica, arte e nuovi linguaggi: il jazz invade la città tra grandi nomi e giovani talenti, mentre moda, fotografia e ricerca contemporanea aprono percorsi tra identità, memoria, sperimentazione e visioni del futuro



a cura della redazione di CM

Jazzmi 2026

LOCATION VARIE
DAL 19 OTTOBRE ALL'8 NOVEMBRE

Jazzmi torna a trasformare Milano in una città da ascoltare, con un'undicesima edizione che mette in relazione grandi interpreti, nuove generazioni e linguaggi differenti. Il festival conferma una visione del jazz come musica viva, capace di attraversare soul, rock, elettronica e sperimentazione senza perdere la propria identità. Il cartellone riunisce nomi come Erykah Badu, Paolo Fresu, Dee Dee Bridgewater, Gregory Porter, Bill Frisell, Richard Bona, Ibrahim Maalouf e Sergio Cammariere, accanto a nuove voci della scena internazionale, da Calibro 35 a Isaiah Collier, Nate Smith, Momoko Gill e corto.alto. A definire l'identità di Jazzmi è anche la geografia degli spazi: il Blue Note ospita alcuni dei protagonisti più attesi, il Biko concentra le proposte più ibride e internazionali, Santeria Toscana 31 accoglie diversi nomi della nuova scena, mentre Triennale Milano Teatro si conferma uno dei centri progettuali della manifestazione. A questi si aggiungono il Teatro Nazionale e il Teatro Lirico Giorgio Gaber. Ne nasce un percorso diffuso che intreccia concerti, produzioni originali, riletture, incontri e masterclass, raccontando il jazz come linguaggio in continua trasformazione.



Make a travel deep of your inside, and don't forget me to take

MUDEC
DAL 18 SETTEMBRE AL 1° NOVEMBRE

Il MUDEC ospita la prima mostra personale in Italia di Charmaine Poh, artista singaporiana-cinese nominata Deutsche Bank "Artist of the Year" 2025. Curata da Britta Färber, l'esposizione costruisce un ambiente immersivo in cui memoria personale, identità, tecnologie digitali e dimensione collettiva si intrecciano. Video, installazioni, fotografia, testo e performance affrontano temi come rappresentazione del corpo, queerness, lavoro migrante, vulnerabilità e violenza digitale. Al centro del percorso è *The Moon is Wet*, installazione video a tre canali che lega la storia migratoria di Singapore alle forme di solidarietà femminile. La mostra comprende anche opere che interrogano la costruzione delle famiglie queer e il rapporto tra esposizione mediatica e identità, restituendo un paesaggio sensibile sulle trasformazioni del presente. Courtesy Charmaine Poh.

Jam The Future 2026

VOLVO STUDIO MILANO
17 E 24 SETTEMBRE, 1 OTTOBRE

Jam The Future torna al Volvo Studio Milano con l'ottava edizione di Music for a New Planet, il progetto nato con Jazzmi per accompagnare i nuovi talenti del jazz italiano in un percorso che unisce selezione, crescita artistica e confronto con i professionisti del settore. L'edizione 2026 ha raccolto circa 400 candidature da tutta Italia e porterà sul palco cinque band under 35 scelte dalla direzione artistica di Jazzmi: Berlina, Ukiyo Project, Funk Benigno, LightWorks e Music Martial Arts, realtà che attraversano R&B, funk, hip hop, elettronica e nuove forme di improvvisazione. Il percorso si articolerà in tre appuntamenti al Volvo Studio Milano: audizioni, semifinali e finale, con giurie composte da musicisti, produttori, giornalisti e operatori culturali. Alle band è richiesto anche un brano originale ispirato al tema curatoriale "Orizzonti Sensoriali", mentre in semifinale ciascun progetto proporrà un omaggio a Miles Davis o John Coltrane. A decretare il vincitore sarà il pubblico, attraverso una votazione online. In palio una scrittura per esibirsi al Blue Note Milano, trasformando il contest in un'occasione concreta di crescita e visibilità per la nuova scena jazz.





Giovanni Chiaramonte, *Alight*

VIASATERNA
DAL 6 OTTOBRE ALL'11 DICEMBRE

Con *Alight*, Viasaterna dedica una mostra monografica a Giovanni Chiaramonte, riunendo 75 fotografie incentrate sul rapporto tra luce e ombra. Curata da Luca Fiore con Archivi Giovanni Chiaramonte, l'esposizione attraversa la ricerca dell'autore, affiancando immagini note e lavori inediti. Per la prima volta viene presentata integralmente *La Creazione/Neon*, serie del 1975 nata dall'osservazione di insegne luminose isolate nel buio, mentre una sezione ripropone *Di-Stanze*, il lavoro del 2001 dedicato a Villa Panza e al dialogo con le opere di Dan Flavin. Il percorso mette in evidenza come per Chiaramonte la luce non sia soltanto elemento visivo, ma principio creativo e chiave per interrogare il reale. Dittici e trittici costruiscono rimandi tra ombre, aperture e improvvise illuminazioni, restituendo una fotografia sospesa tra esperienza quotidiana, pensiero e dimensione spirituale. Courtesy Viasaterna.

Viktor&Rolf. *Spectrum*

10 CORSO COMO GALLERIA
DAL 25 SETTEMBRE AL 22 NOVEMBRE

Per la prima volta in Italia una mostra personale dedicata al duo olandese Viktor Horsting e Rolf Snoeren. Alla Galleria di 10 Corso Como, il percorso riunisce venti look di haute couture realizzati in oltre trent'anni di carriera e li presenta come parte di un'unica grande installazione. Curata da Alessio de' Navasques, la mostra rinuncia alla scansione cronologica per mettere in luce ritorni, variazioni e continuità di una ricerca che ha trasformato la moda in terreno di sperimentazione artistica. L'allestimento ruota attorno ai concetti di specchio, riflesso e corrispondenza: gli abiti sono accostati in coppie che dialogano per affinità e contrasti, richiamando il principio di dualità che attraversa il lavoro dei due "Fashion Artists". Spectrum invita così a leggere la couture come linguaggio culturale, in costante relazione con arte, performance e immaginario contemporaneo. Foto di Blommers & Schumm.



VOLVO STUDIO MILANO

PROSSIMAMENTE AL VOLVO STUDIO MILANO:

9.09 BAMOff Talk
La Bella Addormentata: il risveglio dell'ascolto - 19.30
con Fabio Sartorelli

JAM THE FUTURE
17.09 Audizioni - 19.00
24.09 Semifinale - 21.00
1.10 Finale - 21.00

23.09 **THE DAILY CRASH**
Presentazione Capsule Collection
e Performance Installativa - 21.00

7.10 **ESPLORAZIONI | TRIENNALE**
An insistence on material - 19.30
di Giuseppe Ielasi

14.10 **Propulsioni**
di Ako Atikossie
Vernissage alla presenza dell'artista - 19.30

22.10 **IL TEMPO DEL JAZZ**
fotografie di Hermann Leonard e Pino Ninfa
Vernissage - 19.30

JAZZMI
24.10 Sofi Paez - 21.00
5.11 Lubiana - 21.00
6.11 Chiara Civello - 21.00
7.11 Ibibio Sound Machine - 21.00

29.10 **TURNING POINT | I BAMOff**
**Simplex et Idiota. San Francesco, il fuori-margine
che cambiò la Storia** - 21.00

Il calendario è sempre aggiornato su volvocars.it/studios/milano

IG @volvostudiomilano

Volvo Studio Milano - Viale della Liberazione, angolo via Melchiorre Gioia

LODI
DAL 26 SETTEMBRE AL 25 OTTOBRE

GEOGRAFIE DEL PRESENTE. Il meglio della fotografia documentaria internazionale al Festival della Fotografia Etica di Lodi, unica tappa lombarda anche del World Press Photo. Conflitti, crisi climatiche, trasformazioni sociali e storie intime compongono un ritratto urgente del presente in cui trovano spazio sguardi provenienti da ogni parte del mondo



Storie della regione
Asia-Pacifico e
Oceania, Jes Aznar
per The New York
Times

di **MARCO TORCASIO**



Sopra. Africa,
Abdulmonam Eassa
per Le Monde

Sotto. Europa. Paula
Hornickel



Africa, Chantal Pinzi,
Panos Pictures



“Continuiamo a difendere l’idea che
un’immagine valga qualcosa perché
qualcuno l’ha vista con i propri occhi,
prima ancora che con l’obiettivo”

Curatrice espositiva del Festival della Fotografia Etica, **LAURA COVELLI** si occupa di fotogiornalismo, con particolare attenzione ai temi sociali del contemporaneo



foto **TIM SMITH**

Quale visione distingue l'edizione 2026 del Festival della Fotografia Etica?

In un mondo sempre più saturo di immagini costruite, di realtà simulate e generate il Festival sceglie di muoversi sul reale. Continuiamo a difendere l'idea che un'immagine valga qualcosa perché qualcuno l'ha vista con i propri occhi, prima ancora che con l'obiettivo. I progetti scelti insieme ad Alberto Prina e Aldo Mendichi, i miei colleghi della Direzione Artistica e fondatori del Festival, ci portano spesso a scovare storie che non sempre arrivano ai media più tradizionali, ma che meritano di essere conosciute e sostenute. Il Festival è per questo da sempre caratterizzato da progetti di lungo periodo che raccontano il contemporaneo: i conflitti dimenticati, le storie di resilienza, la crisi climatica ma anche la bellezza della natura da preservare, i diritti

negati ma anche i progressi registrati nella società civile.

Come coinvolgete pubblici diversi?

È forse la sfida più delicata di tutto il lavoro curatoriale. L'obiettivo è costruire percorsi differenziati, che trattino i temi con approcci e linguaggi diversificati, accessibili a chi arriva da background eterogenei. Per questo lavoriamo su più livelli. L'aspetto visuale è al centro della narrazione, ma è fondamentale che ogni mostra venga arricchita da una ricerca giornalistica e un apparato di contenuti pensato per chi si avvicina per la prima volta a queste storie. Il piccolo team di editor di contenuti di cui sono a capo, lavora affinché nessuno si senta escluso dalla narrazione.

Perché il World Press Photo è una delle presenze più attese del Festival?

È probabilmente la mostra più importante al mondo dedicata al fotogiornalismo e alla fotografia documentaria. Raccoglie ogni anno gli scatti vincitori del concorso più prestigioso del settore: conflitti, crisi ambientali, trasformazioni sociali, ma anche storie di resistenza e di speranza. A Lodi la ospitiamo a Bipielle Arte da più di 4 anni: oltre 140 fotografie compongono un racconto potente e spiazzante di ciò che è accaduto sul Pianeta nell'ultimo anno.

Come è strutturato il percorso espositivo?

Oltre agli scatti singoli, la mostra è composta dai progetti vincitori delle sezioni "Reportage" e "Progetti a lungo termine" di cui vengono però proposte solo alcune immagini. Ciò di cui mi occupo è strutturare il percorso per meglio adattarlo allo spazio che ho a disposizione e da due anni a questa parte ho proposto la sequenza per aree geografiche, così da permettere al visitatore di fare un vero e proprio viaggio nel mondo attraverso le immagini.

Come trasferite al visitatore la complessità di questa selezione?

Ogni immagine viene restituita con il suo contesto: le didascalie non si limitano a descrivere ciò che si vede, ma spiegano cosa ha portato il fotografo in quel luogo, cosa è successo prima e dopo lo scatto, quali sono le conseguenze di quella storia sulla vita delle persone coinvolte.



Sopra. Nord e centro America, Alex Kent per The New York Times

Sotto. Sudamerica, Pablo E. Piovano, Manuel Rivera-Ortiz. Fondazione Philip Jones Griffiths



Milano è già più calda e affronta notti tropicali, piogge intense e disuguaglianze nell'esposizione. Spazi freschi, verde, suoli permeabili e servizi per le persone fragili devono far parte di un piano integrato

di **GIORGIO VACCHIANO**

CLIMA, SALUTE E POLITICHE DI ADATTAMENTO URBANO

Milano si sta scaldando rapidamente. Dal 1961 la temperatura media annua è aumentata di circa 2 gradi; temperature medie, minime e massime stagionali sono cresciute di 0,2-0,5 gradi per decennio. Le notti tropicali, cioè quelle sopra i 20, sono quasi raddoppiate rispetto al 1961-1990. In più, l'effetto isola di calore rende la città circa 2 gradi più calda delle campagne circostanti, soprattutto di notte. Il nuovo profilo climatico locale indica, rispetto al 1985-2014, oltre 3 gradi in più verso il 2050 e, negli scenari a maggiori emissioni, più di 5 gradi a fine secolo, con anomalie estive fino a +7 gradi. Le conseguenze sanitarie sono già misurabili. Una recente analisi scientifica ha stimato che a Milano nei soli dieci giorni tra il 23 giugno e il 2 luglio 2025 si sono verificati circa 499 decessi associati al caldo: 317 sono stati attribuiti alle temperature aggiuntive prodotte dal cambiamento climatico. Sono stime epidemiologiche, perché il caldo compare raramente nei certificati di morte, ma descrivono un impatto molto più ampio dei soli colpi di calore registrati. Un altro studio, pubblicato su *The Lancet*, ha calcolato che portare al 30% la copertura arborea delle città europee potrebbe abbassare la temperatura estiva di circa 0,4 gradi ed evitare quasi il 40% dei decessi attribuibili al caldo. Eppure non si tratta solamente di più verde: adattarsi significa agire contemporaneamente sugli spazi urbani, sugli edifici e sui servizi alle persone, raggiungendo soprattutto chi è più esposto.

Milano dispone già di strumenti importanti. Il Piano Aria e Clima integra mitigazione e adattamento in 49 azioni. Nel 2026 la città ha mappato 116 "spazi freschi" gratuiti fra parchi, biblioteche e case di quartiere. Per diventare veri rifugi climatici devono essere riconoscibili, raggiungibili a piedi, aperti nei periodi critici, dotati di acqua e sedute e collegati ai servizi sociali e sanitari. Occorre verificarne distribuzione, utilizzo e capacità di raggiungere le persone fragili, come anziani, bambini, famiglie in povertà energetica, persone senza fissa dimora. La rete esistente potrebbe confluire in un Piano Caldo per la grave marginalità, con aperture diurne, acqua, accesso diretto agli spazi freschi, assistenza sanitaria e visite assistenziali nelle ore più rischiose. Dal lato del verde, il nuovo Piano del Verde e del Paesaggio propone di aumentare la copertura arborea, migliorare i suoli e connettere parchi, strade e corsi d'acqua. Ma piantare alberi non basterà: ser-

ve utilizzare specie resistenti al nuovo clima urbano, garantire agli alberi spazio per le radici, acqua e cure. Il criterio decisivo deve essere la giustizia climatica: le priorità sono i quartieri in cui caldo, impermeabilizzazione e vulnerabilità sociale coincidono. Insieme ai lavori pubblici, è necessario che la città si doti di nuovi standard climatici per case popolari, scuole, ospedali e luoghi di lavoro, e di un piano sanitario che unisca allerta, assistenza e comunicazione mirata.

L'adattamento, però, ha limiti fisici, sanitari ed economici: non è possibile proteggere indefinitamente la città da temperature e precipitazioni sempre più estreme. Per questo, ogni intervento di adattamento deve procedere insieme alla mitigazione. Una città più verde, fresca e inclusiva può ridurre i danni già inevitabili; solo la decarbonizzazione può impedire che quelli futuri diventino ingestibili. Milano può e deve usare il proprio peso politico e amministrativo per chiedere allo Stato politiche più incisive di transizione energetica, efficientamento, mobilità sostenibile: senza una riduzione rapida delle emissioni, ogni adattamento sarà più difficile e costoso.



BAM - Biblioteca degli Alberi Milano, parco pubblico situato nel cuore di Porta Nuova



Federico Giani,
storico dell'arte
e curatore della
Fondazione Arnaldo
Pomodoro, ritratto da
Francesco Mazzei

FEDERICO GIANI

LA MEMORIA PRENDE FORMA.

Il curatore della Fondazione Arnaldo Pomodoro, racconta come ricerca e pratica espositiva concorrano a rileggere l'eredità dell'artista. La nuova mostra sulla collezione diventa il punto di partenza per ricostruire relazioni e memorie capaci di parlare al presente

di MARCO TORCASIO

Dal 3 ottobre al 30 maggio 2027 la Fondazione Arnaldo Pomodoro presenta *Open Studio #5. La Collezione di Arnaldo Pomodoro – Vol. I*, prima parte di un progetto biennale dedicato alla raccolta d'arte costruita dall'artista attraverso acquisti, scambi e doni. Allestita negli spazi del suo Studio, la mostra restituisce un ritratto più intimo di Pomodoro attraverso opere, relazioni, amicizie e confronti che hanno accompagnato oltre sessant'anni della sua ricerca. Da qui prende avvio la conversazione con Federico Giani: un dialogo sul lavoro curatoriale, sull'archivio, sulla memoria dell'artista, sull'identità della Fondazione, sul rapporto con Milano e con le nuove generazioni.

Qual è stato il percorso che l'ha portata alla Fondazione Arnaldo Pomodoro?

Dopo l'Accademia di Belle Arti di Brera e la Laurea magistrale in Storia e critica dell'arte presso l'Università degli Studi di Milano ho conseguito un

Dottorato di ricerca in Scienze dei beni culturali e ambientali. Sono arrivato in Fondazione nel 2012, in una fase di transizione: si era appena conclusa l'esperienza della grande sede espositiva di via Solari 35, attiva dal 2006 al 2011, e si stava preparando l'apertura della sede più piccola accanto allo Studio, avvenuta nel 2013. Ho quindi vissuto direttamente il momento in cui le attività della Fondazione venivano riorganizzate attorno allo Studio di Pomodoro, destinato a diventare, come è oggi, il luogo in cui si svolgono sia le attività espositive sia quelle rivolte al pubblico.

Com'è cambiato il suo modo di guardare all'opera di Pomodoro negli anni?

Ho avuto la fortuna di lavorare in Fondazione con Arnaldo immergendomi nel suo mondo e dialogando direttamente con i suoi assistenti storici. Tutto questo mi ha permesso non soltanto di approfondire la sua opera, ma anche di comprenderla

“Penso che le istituzioni culturali abbiano anche il compito di avvicinare i giovani a strumenti e linguaggi più tradizionali”

meglio all'interno delle relazioni, delle esperienze e del contesto culturale in cui si è sviluppata.

Fa distinzione tra il lavoro del curatore e quello dello storico dell'arte?

Per come intendo il mio lavoro i due ruoli sono strettamente legati. Lo storico dell'arte ricostruisce i fatti, mette in relazione opere, documenti e avvenimenti e cerca di restituire un quadro il più possibile preciso di un determinato percorso. Il curatore parte da quella conoscenza, ma compie un passaggio ulteriore: seleziona, interpreta e costruisce un racconto capace di restituire quei contenuti al pubblico, chiedendosi anche quale significato possano avere oggi.

Quanto è centrale l'archivio nel suo lavoro?

È una parte fondamentale. Quando sono arrivato, quattordici anni fa, l'archivio era ancora in carico allo Studio dell'artista ed era prima di tutto uno dei suoi strumenti di lavoro. Nel corso degli anni c'è stato un progressivo passaggio di consegne: prima la gestione e poi l'eredità dell'Archivio sono passate alla Fondazione. Da diverso tempo lavoriamo al riordino, alla catalogazione e alla sua implementazione. Per noi rappresenta un bacino di conoscenze a tutto campo sulla vita di Pomodoro, sulla sua attività artistica e sul contesto nel quale ha operato.

Pomodoro non è soltanto un autore, ma anche il centro di una rete di artisti, critici e intellettuali. La Fondazione vuole mettere in luce anche questa dimensione?

Sì, è un aspetto che cerchiamo sempre di evidenziare nelle mostre di carattere storico e che sarà particolarmente importante nella mostra che apre a ottobre, la prima di due dedicate alla collezione di Pomodoro. Attraverso le opere degli artisti che ha scelto di collezionare vogliamo far emergere l'ampiezza della sua rete di rapporti: amicizie, collaborazioni, scambi e interessi verso ricerche anche molto diverse dalla sua.

La mostra rientra nel progetto Open Studio. In che cosa consiste?

È il titolo che abbiamo dato al ciclo di mostre annuali allestite nello Studio di Pomodoro. L'idea è che il pubblico, mentre visita la mostra, possa entrare anche negli spazi che l'artista ha vissuto e nei quali ha lavorato. Ogni esposizione approfondisce un aspetto specifico della sua ricerca o della sua biografia. Per quattro anni ci siamo concentrati su momenti particolari del suo percorso artistico; ora, per due anni, abbiamo scelto di osservarlo da un'altra prospettiva, attraverso la sua collezione. Non saranno esposte opere di Pomodoro, ma soltanto lavori di artisti che lui ha collezionato. In

questo modo, attraverso le opere degli altri, continuiamo in realtà a raccontare la sua storia.

Con quale sentimento si avvicina a questo progetto?

È una mostra che mi emoziona per il lavoro di scoperta che ha comportato. Accanto a nomi come Fontana, Boetti e Isgrò, ci sono artisti forse meno familiari al grande pubblico ma che hanno avuto un'importanza reale nel suo percorso e nelle sue relazioni. Mi auguro che la mostra riesca proprio a trasmettere questa curiosità e che spinga i visitatori a scoprire autori che prima non conoscevano.

Nella Milano di oggi, molto diversa da quella in cui Pomodoro ha lavorato, la Fondazione ha un ruolo specifico?

Da un lato abbiamo il compito di prenderci cura del suo nome, della sua opera e della sua memoria; dall'altro dobbiamo continuare a essere un luogo aperto al pubblico, alla sperimentazione e al dialogo tra generazioni. Per questo, accanto al lavoro di conservazione e approfondimento, portiamo avanti attività rivolte alle scuole e ai giovani artisti e abbiamo un premio biennale dedicato agli under 45, con una funzione di ricerca e promozione delle nuove generazioni. È un atteggiamento che riflette lo spirito stesso di Arnaldo, sempre curioso nei confronti di artisti che lavoravano con linguaggi e forme molto diversi dai suoi. Se la Fondazione ha una specificità nella Milano di oggi, credo sia proprio questa: dimostrare che ci si può prendere cura del passato continuando, allo stesso tempo, a lavorare con il presente e con le generazioni future.

Con quali strumenti cercate oggi di coinvolgere i più giovani?

Da una parte credo sia giusto sperimentare con i nuovi media, cosa che abbiamo fatto in diverse occasioni. Qualche anno fa, grazie a un bando di Fondazione Cariplo, abbiamo realizzato Missione Pietrarubbia, un progetto rivolto alle scuole medie, per metà digitale e per metà fisico, costruito attorno all'Archivio. Il videogioco utilizzava proprio l'archivio come oggetto dell'esperienza e portava i ragazzi a interrogarsi sul suo significato. Dall'altra parte, però, penso che le istituzioni culturali abbiano anche il compito di avvicinare i giovani a strumenti e linguaggi più tradizionali, che non per questo hanno perso il loro valore.

Lavorare su Pomodoro le ha fatto guardare a Milano in modo diverso?

Vivo a Milano da quando avevo diciotto anni e vi sono molto legato. Avverto però sempre di più una

sorta di sovrapproduzione di eventi e mostre che rischia di diventare poco sostenibile. A volte credo sarebbe utile rallentare, per riuscire a fare le cose meglio e con maggiore attenzione. Il ritmo è talmente intenso che, nonostante lavori in questo settore, ogni anno finisco per perdermi moltissime mostre. Allo stesso tempo, però, lavorare in Fondazione mi ha permesso di conoscere meglio Milano e di appassionarmi alle sue architetture e agli interventi realizzati dagli artisti dal dopoguerra in poi. Esiste un tessuto molto ricco, capace di raccontare una città che in diversi momenti della sua storia ha saputo investire sulla sperimentazione e sull'inventiva.

“Ho avuto la fortuna di lavorare in Fondazione con Arnaldo immergendomi nel suo mondo e dialogando direttamente con i suoi assistenti storici”



Arnaldo Pomodoro con Alighiero Boetti in studio durante la realizzazione di *Autoritratto* di Boetti, 1993. Foto di Carlo Orsi

CASCINE DI CONFINE, RADICI NEL PRESENTE

Ci sono isole rurali dove la metropoli rallenta, respira, ritrova il proprio legame con la terra e la natura torna protagonista. Sono le cascine milanesi, spazi-soglia, cortili vivi, luoghi di comunità che ci invitano a un vivere più lento, più ciclico

Piccoli frammenti di una Milano che cambia ritmo, le cascine, sparse nei punti più diversi e inattesi della città, sono spazi preziosi che custodiscono una possibilità di tempo libero e incontro morbido e gentile. Tra orti, stalle, cortili condivisi, cucine comunitarie, atelier e progetti sociali, queste architetture rurali mostrano come anche una grande e internazionale città come Milano possa essere più umana, porosa, connessa. Vive e vissute, non sono musei del passato o cartoline nostalgiche, ma laboratori di futuro per ritrovare genuini modi di stare insieme. Diverse per storia e vocazione, sono unite da una stessa tensione: ritrovare il tempo. Non un tempo perduto, ma un tempo che Milano sta imparando a reinventare. Un tempo che non è solo lentezza, ma profondità.

A pochi passi da Piazza Abbiategrasso, si trova in via Dudovich 10, Cascina Campazzo, una delle ultime cascine autentiche rimaste dentro Milano. Situata nel cuore del Parco Ticinello, questa cascina è un organismo vivo che continua a fare ciò che ha sempre fatto: coltivare, allevare, custodire. Gli orti, le stalle, i campi che circondano la cascina non sono scenografia: sono lavoro, cura, relazione con la terra. Chi arriva qui percepisce subito un cambio di ritmo e sono le stagioni e i gesti quotidiani a segnare il tempo. Cascina Campazzo è anche un luogo di comunità. Le persone che lo abitano e lo custodiscono hanno trasformato la cascina in un presidio culturale e ambientale: qui si organizzano frequenti visite, laboratori, degustazioni, momenti di incontro che permettono ai cittadini di riscoprire la propria origine legata alla terra, ai campi, ai piccoli riti.

Un'altra realtà iconica e storica della città è quella di Cascina Martesana, nata lungo le acque del Naviglio come avamposto creativo e luogo di sperimentazione culturale. Oggi, però, la Cascina nella sua sede storica di via Bertelli non è più attiva come un tempo: in seguito all'avvio del percorso di rigenerazione dell'immobile, le attività e la comunità che le erano cresciute intorno hanno trovato una nuova casa poco distante, negli spazi dell'Anfiteatro Martesana, dove è nato NAMA - Nuovo Anfiteatro Martesana. È qui che quell'esperienza di cultura, socialità e partecipazione

di **ALESSANDRA CIOCCARELLI**



INDIRIZZI

Cascina Campazzo via Dudovich 10
Cascina Cuccagna via privata Cuccagna 2/4
Centro Internazionale di Quartiere via Fabio Massimo 19
Cascina Torrette via Gabetti 15

Il cortile di Mare Culturale Urbano, progetto di rigenerazione urbana nato negli spazi di Cascina Torrette



Musica dal vivo
durante l'estate 2026
nel teatro di Cascina
Cuccagna

Complesso rurale
storico immerso nel
verde di Cascina
Campazzo



**“Queste architetture rurali
mostrano come anche una grande e
internazionale città come Milano possa
essere più umana, porosa, connessa”**

continua oggi a evolversi: uno spazio ibrido aperto al quartiere, con sale studio e coworking, officine, musica, laboratori, incontri ed eventi. Una trasformazione che non interrompe la storia di Cascina Martesana, ma ne sposta il baricentro e ne rinnova la vocazione, continuando a creare legami e piccole comunità attraverso la cultura, la creatività e la convivialità. Tra le cascine più iconiche della città impossibile dimenticare Cuccagna, esempio virtuoso di rigenerazione urbana. Un paesaggio umano che cambia con le ore del giorno e in cui ogni attività è pensata per generare comunità, creare un senso di appartenenza e invitare a un ritmo più umano e consapevole. Cascina Cuccagna ospita al suo interno un orto didattico, 4 arnie e 250 mila api, uno sportello lavoro, cucine, botteghe, mercati, laboratori di serigrafia, spazi di coworking ed eventi culturali.

Nel cuore del quartiere Corvetto, al civico 19 di Fabio Massimo, si trova un'altra speciale cascina milanese che ha scelto la via dell'inclusione interculturale: il Centro Internazionale di Quartiere (C.I.Q.) è un progetto dell'associazione socio-culturale Sunugal, che da oltre vent'anni si occupa di co-sviluppo tra Italia e Senegal, promozione sociale e intercultura, e della Cooperativa Sociale Fate Artigiane. Al C.I.Q. la cascina diventa un ponte tra generazioni e culture, un luogo per incentivare la partecipazione degli abitanti, uno spazio vocato alla pluralità, ai progetti interculturali, alle relazioni umane di qualità. Concerti, corsi di lingua e danza, cene a tema, proiezioni, presentazioni di libri, mostre, concorsi sono alcune delle tante iniziative che coinvolgono persone di ogni provenienza e generano occasioni di incontro e scambio. Infine merita una visita anche la singolare realtà di Cascina Torrette, sede di Mare Culturale Urbano. Situada in via Quinto Cenni 11, in zona San Siro, questa storica cascina del Seicento, restaurata e trasformata in uno spazio modulare e versatile, è una delle esperienze più innovative della Milano contemporanea. Vero e proprio dispositivo sociale, Mare Culturale Urbano ha trasformato la Cascina Torrette in un ecosistema creativo che dialoga con il quartiere, la città e le nuove generazioni, producendo arte, musica, cinema, teatro, convivialità. Di giorno la cascina, una realtà dotata di ampi spazi e di una suggestiva corte, ospita laboratori, coworking, attività per famiglie, mentre di sera diventa palcoscenico di concerti, proiezioni e performance. Mare Culturale Urbano, come le altre cascine milanesi che abbiamo incontrato, ha restituito a Milano nuove, seppur tanto antiche, forme di socialità, connessione, scambio e creato un senso di appartenenza profondo. Perché in una metropoli come Milano abbiamo un grande bisogno di posti accoglienti e umani a cui appartenere, radici naturali a cui tornare e stili di vita più sostenibili da ricostruire.

IBRAHIM MAALOUF LA MUSICA CHE CELEBRA LA VITA

A Jazzmi arriva un grande uomo e virtuoso della tromba a quarti di tono, di invenzione paterna. Nato a Beirut ma parigino d'adozione, ama le contaminazioni fra tradizioni culturali e mondi sonori diversi e concepisce i suoi concerti come grandi momenti di festa e condivisione

di **PAOLO CRESPI**

Il 4 novembre, vigilia del suo 46° compleanno, sarà a Milano, al Teatro degli Arcimboldi, per presentare, prima volta in Italia, il suo progetto musicale T.O.M.A (The Trumpets of Michel-Ange). Il giorno dopo replicherà il concerto a Firenze. Come “cugino d'Oltralpe” che rapporto la lega al nostro Paese?

Sono cresciuto ascoltando musica italiana e in seguito ho scoperto la straordinaria ricchezza dei vostri compositori classici, dell'opera, delle colonne sonore e del jazz. Nutro un'enorme ammirazione per Ennio Morricone, la cui capacità di suscitare emozioni con poche note rimane unica. Ma l'Italia ha dato tantissimo anche al jazz. Ho avuto il privilegio di condividere il palco con musicisti meravigliosi come Stefano Di Battista e Paolo Fresu e ammiro da sempre artisti come Enrico Rava, Danilo Rea, Roberto Gatto. Più di ogni altra cosa, amo il rapporto che gli italiani hanno con la bellezza, si tratti di musica, cibo, architettura o semplicemente di una conversazione.

Come imposterà il concerto?

Presenteremo brani tratti sia dal mio ventesimo album che dal mio nuovissimo ventunesimo, entrambi concepiti proprio pensando al palcoscenico. A volte la gente mi associa al jazz, ma ciò che scopre quando viene ai miei concerti è qualcosa di molto più festoso. Cantiamo insieme, balliamo insieme, ridiamo insieme. Sembra meno un concerto e più un grande banchetto di nozze a cui tutti sono

invitati. È questa l'atmosfera che amo creare.

Merito del ritmo, del mix di raffinatezza e accessibilità o di qualche “arma segreta”?

Beh, la mia vita è stata profondamente trasformata dalla tromba a quarti di tono inventata da mio padre. Questo strumento è molto più di un'innovazione tecnica: è un patrimonio di famiglia che ho la responsabilità di sviluppare e tramandare alle generazioni future. Il mio lavoro ha in un certo senso due missioni complementari: creare musica che tocchi emotivamente le persone e far conoscere questo straordinario strumento, la sua storia e la filosofia che lo anima.

Suo zio è il celebre scrittore Amin Maalouf, tradotto e apprezzato in tutto il mondo e come lei libanese di nascita. Che cosa vi unisce, oltre alla parentela?

Amin è stato molto più di un semplice zio per me. Da ragazzo *Le identità assassine* ha cambiato completamente il mio modo di pensare all'appartenenza, alla cultura e al pericolo di ridurre le persone a un'unica identità. Oggi cerco di tradurre quelle stesse idee in musica. I miei concerti uniscono tradizioni che a volte vengono presentate come incompatibili: per me sono semplicemente espressioni diverse della stessa umanità.

Sua moglie Hiba Tawaji è cantante e attrice. Avete nuovi progetti artistici?

Sì, e ne sono davvero entusiasta. A settembre, per festeggiare il nostro sesto anniversario di matri-

Ibrahim Maalouf
ritratto da Yann
Orhan



monio, abbiamo un nuovo album insieme dedicato alla grande tradizione della canzone francese. È un progetto che ci sta molto a cuore perché celebra la musica che ha accompagnato entrambi nel corso della nostra vita.

Il Medio Oriente, da cui proviene, sta vivendo un momento estremamente difficile. Che aspettative nutre per il suo Paese d'origine e più in generale per un percorso che possa riportare la pace in tutta l'area?

Come chiunque abbia radici in questa regione, provo un'immensa tristezza per ciò che sta accadendo. La musica non risolve i conflitti, ma ci ricorda che, prima di essere cittadini, credenti o membri di comunità diverse, siamo innanzitutto esseri umani. La mia speranza è che le generazioni future ereditino il dialogo invece dell'odio, la curiosità invece della paura e l'istruzione invece della violenza.

Quali artisti si sono mossi con più sensibilità e intelligenza su questi temi?

Quincy Jones è stato per me un mentore straordinario. Vederlo riunire artisti provenienti da culture, generazioni e tradizioni musicali lontanissime mi ha insegnato che la diversità non è uno slogan, ma una forza creativa. Ho imparato moltissimo anche da artisti come Sting, Jon Batiste, Marcus Miller, Angélique Kidjo e Melody Gardot.

Novità per la prossima stagione?

I miei pensieri sono già rivolti al 10 aprile 2027, quando a Paris La Défense - Plénitude Arena presenterò il mio progetto più ambizioso. Sarà il più grande concerto di jazz strumentale della storia. Riunirà un'orchestra sinfonica, un coro imponente, una band eccezionale e ospiti provenienti da mondi musicali eterogenei. Spero sinceramente che molti italiani decidano di recarsi a Parigi per quest'occasione irripetibile.

UNA CONVIVENZA DA RIPENSARE

I cani e i gatti milanesi vivono perlopiù negli appartamenti, ma la loro presenza si nota nelle aree dedicate ai primi e nelle numerose colonie feline. Ecco come la città si pone nei confronti di una parte sempre più visibile della sua popolazione, quella a quattro zampe

di **ENRICO S. BENINCASA**



Foto di Lala Azizli da Unsplash

“Milano è la città più “gattara” del nostro Paese perché è il capoluogo italiano con il maggior numero di animali registrati, 56.879”

Ci si interroga spesso su come rendere le città più a misura d'uomo, ma non sarebbe il caso di pensare anche a renderle “a misura di animale”? E, nello specifico, Milano come si comporta nei confronti di quella che è una parte importante e non sempre pienamente visibile della sua popolazione?

Al di là delle diverse opinioni su come migliorare la convivenza di uomini e animali – domestici, ma anche selvatici – in un contesto cittadino, è bene sapere che a oggi il capoluogo lombardo ne ospita decine di migliaia. Di cani a Milano, per esempio, ce ne sono oltre 121 mila (fonte: *Corriere della Sera*) e stiamo parlando di quelli effettivamente registrati alla fine del 2025. Considerando che i residenti alla stessa data erano circa 1,4 milioni, ne risulta un rapporto di un cane ogni 11,5 abitanti. Per loro, sul territorio comunale, sono presenti 425 aree recintate, con un rapporto di un'area ogni 285 cani. Difficile definire se sia corretto o meno, bisognerebbe considerarne le dimensioni e la distribuzione sul territorio, ma il rapporto restituisce bene la pressione esercitata da una presenza a quattro zampe ormai strutturale.

L'altro animale domestico per eccellenza è il gatto. Milano è la città più “gattara” del nostro Paese perché è il capoluogo italiano con il maggior numero di animali registrati, 56.879 (fonte: Legambiente). Si tratta di un dato del 2022 che considera i soli registrati, quindi è verosimile che il numero sia maggiore. Il dato comprende inoltre i membri delle colonie feline, stimati in circa 20 mila. Spesso poco visibili ai più, in città ci sono circa 1.400 colonie feline che, stando a questi numeri, ospitano in media 14 gatti per colonia. Sono gestite da circa 1.400 volontari, un dato che si riferisce ai soli responsabili. Svolgono un ruolo importante perché si occupano della salute, dell'alimentazione e della sterilizzazione di questi animali, e consentono così di controllare questa parte della popolazione felina. Cani e gatti non sono gli unici animali presenti: a Milano la fauna selvatica è più numerosa di quanto immaginiamo, a cominciare da volatili e roditori. I pet, però, sono una componente importante delle città contemporanee, comprese quelle europee. A Madrid, per esempio, nel 2024 vivevano oltre 323 mila cani e 174 mila gatti: un cane ogni 11 abitanti e un gatto ogni 20 (fonte: madrid.es). A Parigi si stimano circa 100 mila cani e 250 mila gatti (fonte: paris.fr). A Londra, secondo una ricerca Kantar per UK Pet Food, il 49% delle famiglie possiede un cane e il 41% un gatto. Per quanto difficilmente comparabili, questi dati ricordano quanto la presenza degli animali domestici sia ormai una componente strutturale dei grandi centri. Un suggerimento non richiesto per chi vuole candidarsi alla poltrona di Palazzo Marino? Nei programmi non bisogna dimenticare un punto dedicato a questi cittadini (e ai loro padroni).

LO SGUARDO DIVENTA PROGETTO

Nel lavoro di **GIOVANNA SILVA**, fotografia, architettura ed editoria convivono in un'unica pratica di osservazione. Dai viaggi ai progetti dedicati a Roma e Milano, il suo sguardo si costruisce nel rapporto diretto con i luoghi, nel tempo trascorso ad attraversarli e nel modo di raccontarli

di **MARCO TORCASIO**

Quanto la formazione in Architettura e Antropologia influenza il tuo modo di osservare e raccontare i luoghi?

L'architettura e il paesaggio sono il soggetto di gran parte dei miei lavori. L'università poi mi ha lasciato la capacità di lavorare in gruppo, l'idea che il progetto sia sempre qualcosa di collettivo. L'antropologia è una passione più personale: sono studi interessantissimi, e una parte di me invidia i primi antropologi, che potevano esplorare civiltà ancora sconosciute. Purtroppo, oggi è difficile scoprire qualcosa. Posso affermare di essere una sostenitrice del relativismo culturale.

Cosa ti ha insegnato l'esperienza nell'editoria, come photo editor per *Domus* e *Abitare*, sul mondo delle immagini?

Quello che ho imparato nelle redazioni, oltre all'idea di collaborazione – un articolo non è mai né dell'autore né di una sola persona, ma un'opera collettiva – è che spesso le fotografie più belle (si intende in senso oggettivo) vengono scartate in favore di un equilibrato rapporto biunivoco tra testo e immagine, sempre mantenendo però la presenza autoriale.

Nei tuoi lavori l'editing ha spesso un ruolo centrale. Una fotografia acquista un significato diverso quando entra in relazione con altre immagini?

Non sono mai stata brava a scegliere la fotografia



“più bella” in una mia serie; un po' per indecisione e un po' perché scatto così tante fotografie che il processo di selezione poi è davvero lungo e complesso. Le mie immagini per me funzionano davvero solamente all'interno di una sequenza narrativa, ed è dunque la storia, attraverso l'editing, a guidare i tagli e le composizioni.

Sei fondatrice e direttrice di Humboldt Books, casa editrice che intreccia fotografia, viaggio, arte e letteratura. Quanto il lavoro di editrice ha influenzato quello di fotografa?

Secondo me è stato più il contrario: la fotografia ha influenzato la mia scelta di fondare una casa editrice. Volevo mettere a disposizione la mia espe-

rienza nell'editing, lavorare alle fotografie altrui come lavoravo alle mie. E poi imparare dagli altri fotografi: viaggiare con loro mi ha fatto capire come, al di là del soggetto, ognuno ha un modo personale di rappresentarlo, che è anche molto legato alla propria visione del mondo.

Quali sono i lavori di cui sei più fiera?

Sono molto legata al reportage fotografico confluito poi nel libro *Roma. Never Walk on Crowded Streets*, perché ha modificato il mio sguardo e mi ha permesso di maturare; inoltre è forse il progetto che non riuscirò mai a concludere, andrò avanti a fotografare la città per sempre.

Tra smartphone, social network e intelligenza artificiale, che senso ha, per te, fare fotografia oggi?

È la cosa che mi piace di più fare al mondo: camminare, studiare la città, fotografarne i dettagli. Non credo riuscirò a usare l'intelligenza artificiale, ma i miei studenti ne fanno un buon uso. Spero di riuscire ancora a trasmettere qualcosa anche se i “mezzi” di rappresentazione sono cambiati.

Qual è la cosa più importante che cerchi di trasmettere loro?

Fare una “bella” foto è facile, ma occorre sviluppare la capacità di pensare e costruire un progetto.

Sei nata e vivi a Milano, una città che per molto tempo hai raccontato meno di altri luoghi. Cosa hai scoperto osservandola?

Che mi piace. Ho sempre avuto un rapporto conflittuale con la città, l'ho superato fotografandola. Nel progetto *Milan. City, I listen to your heart* hai esplorato la città a lungo, spesso camminando e tornando negli stessi luoghi.

La pratica di camminare, osservare e fotografare è qualcosa che ho scoperto recentemente, da Roma in poi. Non solo perché prima, per motivi anche contingenti (lavorando in paesi come Libia, Iraq e Afghanistan non è facile concedersi una passeggiata), avevo a disposizione solo pochi momenti. Da Roma in poi invece il tempo e l'ossessione sono diventati parte del mio lavoro. Ma erano già dei tratti caratteriali, che si sono manifestati anche nella mia vita professionale. Credo sia stato un passaggio fondamentale, non dico di maturità, ma sicuramente di riconoscimento individuale.

Hai fotografato il Teatro Manzoni, un luogo fortemente legato alla storia e all'identità di

Milano. Che cosa cercavi di far emergere?

Il Teatro Manzoni è un luogo speciale per i milanesi. Io ci ho visto *Jurassic Park* con le mie compagne di scuola, ma è anche un luogo che parla della storia della città. Ricostruito dopo la guerra, è un esempio della tendenza milanese alla collaborazione fra privati e artisti. Non è solo un luogo iconico e un'architettura, ma è anche un museo, ricco di interventi artistici.



Nella pagina accanto. Giovanna Silva ritratta da Mattia Balsamini

Nuovo Campus dell'Università Bicconi, SANAA, 2021

L'iniziativa del 20 settembre per promuovere il 1522, numero a sostegno delle vittime di violenza di genere, è l'occasione per vivere uno spazio in condivisione, nello spirito di UpTown e del placemaking

di STEFANO AMPOLLINI

IN MARCIA PER LE DONNE

Quella in programma il 20 settembre a Cascina Merlata SpazioVivo in UpTown Milano è un'iniziativa che parte da lontano ma con uno sguardo proiettato al futuro, per i risvolti sia sociali sia urbanistici che ne conseguono. L'eccellenza dell'automobilismo storico scende in strada per una missione senza precedenti: 1522, Motori in marcia contro la violenza sulle donne è, infatti, un momento istituzionale e culturale che trasforma i veicoli d'epoca in ambasciatori di consapevolezza, unendo il motorismo storico, la cultura e l'impegno istituzionale a sostegno di una causa dal profondo valore sociale. Fulcro della manifestazione è la promozione del 1522, il numero nazionale antiviolenza e stalking. Istituito dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il servizio è attivo 24 ore su 24, a titolo gratuito, per offrire supporto immediato e anonimo alle donne che subiscono violenza. In questa occasione, il numero abbandona la dimensione privata per occupare lo spazio pubblico attraverso un gesto simbolico di forte impatto: ogni auto e moto partecipante al raduno rinuncerà ai classici numeri di gara per esporre esclusivamente il bollo 1522.

Il corteo di auto e moto d'epoca partirà dallo storico Museo Fratelli Cozzi di Legnano e da viale De Gasperi a Milano e si concluderà a Cascina Merlata, dopo aver attraversato il centro del capoluogo lombardo e aver costeggiato luoghi simbolo come l'Arco della Pace e l'Arena Civica. L'evento nasce dalla collaborazione tra la Città Metropolitana, il Museo Fratelli Cozzi di Legnano, la Scuderia Sant Ambroeus, il Raduno della Domenica Auto Storiche di Milano e la realtà di UpTown Milano con il simbolo delle 100 Sedie Rosse, ospite del momento clou della manifestazione, compresa la foto di gruppo dei partecipanti che verrà scattata da un drone alle ore 15:22. Le 100 Sedie Rosse si inseriscono nel progetto di rigenerazione urbana di UpTown Milano, quartiere nell'area nord-ovest della città, oggi in gran parte realizzato, dove residenze, commercio, scuole, servizi e un parco di 30.000 mq convivono in modo integrato e favoriscono qualità della vita e socialità per oltre settemila residenti (saranno dodicimila a progetto concluso). In questo scenario, l'installazione, realizzata nel 2020 per necessità di distanziamento durante il Covid, e collocata nell'aia di Cascina SpazioVivo, piazza storica del quartiere, rappresenta un gesto collettivo che unisce convivialità e iniziative di empowerment e impegno civile con l'obiettivo di qualificare uno spazio pubblico.

Il rosso richiama la lotta contro la violenza di genere e contribuisce a definire uno spazio pubblico vissuto, condiviso e consapevole. Le sedute di ferro, a disposizione degli utenti tutto l'anno, ricordano la modalità di fruizione di parchi e spazi comuni molto in voga in

grandi città europee come Londra, Parigi o Barcellona, purtroppo assenti nel resto della nostra città. Ideatrice dell'iniziativa non poteva che essere una donna, con un fortissimo senso civico, una profonda conoscenza accademica ed esperienza professionale nel settore urbanistico, oltre che legata al progetto di UpTown. Valeria Lorenzelli, architetta pianificatrice territoriale, è District Manager del quartiere UpTown - Cascina Merlata a Milano, dove coordina lo sviluppo del prodotto, l'attivazione degli spazi pubblici e le relazioni con abitanti, scuole e associazioni: «Mi sono sempre occupata di mettere in contatto le istituzioni con i cittadini e le associazioni, in particolare commerciali, spesso inascoltate. Prima di lavorare a Milano ho gestito il Distretto Urbano del Commercio del centro storico di Cremona. In particolare mi sono specializzata in una disciplina affascinante e ancora poco valorizzata in Italia come il placemaking, che consiste nel valorizzare e riempire gli spazi di contenuti di qualità come già avviene nelle grandi metropoli europee. Nel 2024 ho raccolto questa esperienza in *Placemaking. Creare luoghi vivi, amati e attraenti*, premiato dal Sole 24 Ore come miglior saggio di economia e società. In fondo quello che stiamo facendo con grande soddisfazione ad UpTown non è altro che la realizzazione concreta di queste che sembrano solo teorie accademiche. Le 100 Sedie Rosse e l'iniziativa per promuovere il numero 1522 ne sono un esempio», prosegue Valeria. «Siamo partiti dall'idea che la sicurezza, tema oggi molto attuale, è garantita soprattutto se lo spazio è vissuto. La costruzione di un palinsesto è quindi un momento non solo di aggregazione e svago, ma riempie uno spazio vuoto di cui purtroppo spesso le istituzioni non si occupano. La vicinanza con le persone e l'ascolto quotidiano fanno il resto e sono la benzina del nostro lavoro».



Le auto d'epoca sono protagoniste dell'evento per promuovere il 1522

ANATOMIA DI UN IMPATTO

Venti studenti, una capsule collection e una performance immersiva: The Daily Crash trasforma il concetto di impatto in occasione di ricerca e crescita, mettendo al centro il fare creativo e le nuove generazioni

Un impatto può interrompere una traiettoria, ma anche aprirne una nuova. Da questa idea nasce The Daily Crash, non il consueto workshop ma un percorso di co-ideazione e co-progettazione tra Volvo Studio Milano, venti studenti del Politecnico e VerySeri Studio, dalla ricerca alla produzione di una capsules collection realizzata con materiali di recupero del mondo automotive Volvo Cars. Un vero e proprio laboratorio capace di mettere in relazione mondi differenti. «Diffondere la cultura del fare creativo per noi significa rimettere al centro l'esperienza diretta, il processo manuale e la didattica, dando spazio ai giovani creativi emergenti di sbagliare ed imparare attraverso la metodologia learning by doing», spiegano Lorenzo Gerletti e Tiziano Crisanti di VerySeri Studio. Un principio

che attraversa la loro storia, dalla stampa d'arte a uno studio creativo, con l'ambizione di essere «un ponte vivo tra la ricerca artigianale, i giovani e i grandi palcoscenici internazionali».

È su questo terreno che il progetto incontra Volvo Studio Milano e Collettivo AAA, mettendo in dialogo formazione, cultura e produzione. Per Gerletti e Crisanti il ruolo di VerySeri non è soltanto organizzativo: «Prima di essere project managers e art directors siamo artisti con una visione». Una posizione che spiega la natura del progetto, costruito come processo condiviso più che come esercizio accademico.

Il 23 settembre, durante la Milano Fashion Week, il percorso trova la sua forma pubblica in una performance immersiva al Volvo Studio Milano: cinque performer e cinque abiti attraversano le fasi di una rottura, dall'impatto alla sospensione, dall'instabilità alla protezione, fino al ritorno alla quotidianità. Ma The Daily Crash non si esaurisce in una one night: resterà il metodo che l'ha resa possibile, mettendo giovani progettisti di fronte a materiali, errori e responsabilità reali. È qui che il "crash" smette di essere solo il tema di un'installazione e diventa un modo di intendere la creatività: attraversare l'impatto e trasformarlo in qualcosa di nuovo.

Laboratorio di
fashion design a
cura di VerySeri e
Volvo Studio Milano



OLTRE I RUOLI. Ci hanno abituati a presentarci attraverso quello che facciamo, come se un mestiere bastasse a definire una persona. La contemporaneità continua però a dimostrarci che le identità hanno contorni molto più mobili. La moda l'ha capito da tempo e lo racconta mescolando le carte e utilizzando lo stile come mezzo di espressione. I protagonisti delle prossime pagine sembrano muoversi proprio in questa direzione, non aderendo totalmente a un ruolo sociale fisso, dal creativo che attraversa linguaggi diversi al professionista che ha cambiato strada. Milano è l'habitat naturale di questi percorsi aperti

a cura di **GIULIANO DEIDDA**

foto **NICCOLÒ CAMPITA**

SECONDINO LAQUINTANA

MODELLO PER BRAVE MODELS

“Ho iniziato a lavorare come modello a Milano sei anni fa. In Puglia facevo il bartender, ma a un certo punto ho capito che stavo perdendo tempo e ho deciso di giocarmi questa carta, spinto dalla mia ex, che inviava mie candidature un po' ovunque. Sono stato poi preso da diverse agenzie, tra Londra, la Germania e Barcellona. Qui ho lavorato per Bershka, l'esperienza che mi ha dato di più dal lato umano. Per me la moda è più che altro un hobby. Parallelamente lavoro per Da Orient, un concept store e bar che propone abbigliamento, dischi e vini, e organizzo eventi con Hangover, realtà della scena techno che ho messo in piedi con degli amici”.

location
Hotel Indigo Milan
corso Monforte 27

Giacca monopetto due bottoni in lana **PINO LERARIO TAGLIATORE**, girocollo in maglia di mohair e lana **SEVEN GAUGE**, camicia in cotone **TELA GENOVA**, pantaloni flat-front in cotone **OLOW**, penny loafers in pelle con suola in cuoio naturale **SEBAGO**





CARLOS EDUARDO BITENCOURT

FOUNDER E CEO DI CAFEZAL

“Sono tre gli elementi che rendono speciale una tazzina del nostro caffè, l’origine, l’accoglienza e l’esperienza. Ho capito che questo sarebbe stato il mio futuro mentre lavoravo a Londra, in una società che si occupa di consulenza manageriale. In quel periodo mi sono reso conto che volevo fare qualcosa di mio e ho iniziato a studiare il settore, mettendo anche giù dei business plan. Londra è stata una delle prime città europee ad accogliere lo specialty coffee. I Paesi che non hanno una forte tradizione legata al caffè sono più ricettivi verso questo tipo di prodotti. In Italia il percorso è più lento, ma la qualità vince sempre, per questo Milano è la casa di Cafezal”.

Camicia button-down in cotone organico e riciclato e pantaloni flat-front in cotone riciclato, tutto **ECOALF**

location
Cafezal - Magenta
corso Magenta 96

CARLO VALTELLINA

REGISTA E DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA

“Ho iniziato ad appassionarmi a foto e video già alle superiori, rubando la videocamera a mio padre (il regista Alberto Valtellina, *NdR*). Poi insieme ad alcuni compagni ho creato un gruppo studentesco che si occupava di testimoniare i vari eventi della scuola. Dopo il diploma ho scelto di iscrivermi all’Accademia di Belle Arti di Brera, dove ho studiato Nuove Tecnologie. Nel frattempo ho iniziato delle collaborazioni con mio padre, per alcuni documentari. Andavamo in giro io e lui, una troupe leggera, così ho imparato sul campo la direzione della fotografia. Oggi questo è il ruolo in cui mi riconosco di più, ma lascio ancora aperte tutte le possibilità”.



location
Ooops piazza
Geremia Bonomelli 9

Bomber in lana e pelle **MCS**, T-shirt in jersey di cotone stampato **HUF**, pantaloni flat-front in denim **TELA GENOVA**, Moc toe in pelle laccata con suola in gomma **DR. MARTENS**



JOEJOE

RAPPER

“Mi sono cimentato con mille lavori, incluso il magazziniere per Amazon. Ho pubblicato i primi brani a 18 anni e, dopo non molto tempo, nel 2023, ho cominciato a farmi notare, grazie a TikTok, fino a quando nel 2025 ho partecipato al talent show di Netflix *Nuova Scena*. Lo stesso anno ho pubblicato il primo album, *Sauce R Line*, che contiene un pezzo intitolato *Reebok*. Grazie a quella canzone sono stato contattato dal brand, che mi ha proposto una collaborazione, tra l'altro appena rinnovata. *POV*, il mio ultimo lavoro, punta i riflettori sulle diversità. Ogni traccia è infatti distante dall'altra, perché ho voluto mostrare più aspetti della musica che sono in grado di fare”.

Polo in piquet di cotone
LACOSTE, pantaloni
 una pince in cotone
MINIMUM, sneakers
 Question Mid in pelle
 con suola in gomma
REEBOK

location
Giardino Vincenzo
Muccioli via
Osvaldo Gnocchi
Viani

RICCARDO BENEDINI

MERCANTE D'ARTE

“Tutto parte dalla mia passione per gli oggetti. Ho cominciato comprando e vendendo lotti di vetro di Murano a clienti stranieri. Successivamente mi sono stati commissionati acquisti di oggetti particolari. Mi sono così fatto strada rompendo le scatole. Sono l'interlocutore di designer che hanno le idee ma non sanno come realizzarle, perché bisogna trovare gli artigiani giusti. Ho aperto lo studio a Milano per poter mostrare mood e materiali ai clienti per progettare gli oggetti. Sono quindi l'intermediario tra gli artisti e un piccolo network di artigiani tra Veneto, Lombardia e Lazio. Su Venezia invece sviluppo progetti di comunicazione, esperienze e installazioni”.

Abito monopetto
due bottoni in
lana **PAOLONI**, pull
girocollo in maglia di
lana **MONTECHIARO**

location
Voghera 14
via Voghera 14

Opera da parete
Serie Semisfera **OOM**
GLASS, campioni
laboratorio in resina
vitrea **AZIMUT**
DESIGN



FEDERICO ZAPPALÀ

CHEF DI 142 RESTAURANT

Pull girocollo in
maglia di lana
OLOW, camicia in
cotone **ON ME THE**
SHIRT, cinquantasche
in lana e cotone
BERWICH

“Trovarmi così giovane alla guida della cucina di 142 Restaurant è di sicuro un'opportunità, perché è il tipo di percorso che ho sempre ricercato. Posso esprimermi liberamente, grazie a Sandra (Ciriello, titolare e anima del ristorante, *NdR*) che mi ha dato carta bianca, ma lo faccio rispettando quelle che sono le dinamiche di un'azienda. Il nostro nuovo menu si chiama *Memorie Future*. Abbiamo preso alcune ricette storiche e le abbiamo reinterpretate. In genere si parte da un'idea e la si abbina al prodotto. L'evoluzione del piatto può richiedere del tempo, che varia di volta in volta. Le prime otto portate di questo menu, ad esempio, le abbiamo sviluppate in una settimana”.

location
142 Restaurant corso
Cristoforo Colombo 6

FINALMENTE FUORI POSTO

C'è qualcosa di apparentemente controverso nel menswear della prossima estate. Elementi tradizionali e familiari vengono ricomposti in combinazioni che fanno saltare le convenzioni più consolidate, con una disinvoltura che rimette in discussione qualsiasi regola

di **GIULIANO DEIDDA**



“Anziché proporre un nuovo uomo, si mostra un uomo che non si accontenta di un solo modo di vestirsi”



Egonlab primavera estate 2027. Nella pagina accanto. Saint Laurent primavera estate 2027

Le collezioni maschili per la primavera estate 2027 non hanno proposto silhouette definite. Da un lato si esasperano i volumi, con jeans sempre più ampi e bermuda decisamente baggy, ma sulle passerelle è tornata con forza anche una linea slim, portata all'estremo da Prada e abbracciata da Celine e Acne Studios. Le due direzioni convivono e finiscono per definire un panorama volutamente disomogeneo, nel quale la silhouette non sembra più essere il terreno su cui affermare una tendenza dominante. Proprio la convivenza delle due direzioni indica che il menswear è sempre meno disposto a riconoscersi in una sola forma. Anziché proporre un nuovo uomo, si mostra un uomo che non si accontenta di un solo modo di vestirsi. A cambiare è soprattutto il rapporto con il corpo, che torna a essere il fulcro del progetto dell'abito. Lo skinny di Prada è quasi una seconda pelle. Jeans leggermente cropped e giubbini in denim rimpiccioliti seguono il corpo riportando in primo piano una fisicità che il recente dominio dell'oversize ha spesso nascosto. Questa rinnovata attenzione per il fisico non si limita alla silhouette, ma si spinge fino all'intimo, a volte in senso letterale. Gli hot pants prendono il posto dei bermuda, i boxer conquistano la visibilità e le trasparenze lasciano intravedere anche la pelle maschile. Da Dries Van Noten, dove la lingerie entra nel guardaroba attraverso sete charmeuse, spalline sottili e tank top, a Egonlab, con i delicati boxer di pizzo abbinati al bomber, il corpo maschile diventa parte integrante del look.

Questa liberazione riguarda soprattutto il modo in cui gli abiti vengono modellati e accessoriati sulla figura. La vita, per esempio, smette di essere soltanto il punto in cui si chiudono i pantaloni e diventa una zona da valorizzare. Cinture, fasce da smoking e foulard, con tanto di piccole borse agganciate, si concentrano in questo punto, lo sottolineano, lo interrompono e lo decorano. Prada propone borse in nylon o pelle appese alla cintura attraverso moschettoni, Celine trasforma il cummerbund in un elemento di styling e Ralph Lauren esaspera il carattere delle fibbie e lascia talvolta le cinture pendere liberamente. La moda maschile vuole così fare un uso più libero dei propri stessi codici, mettendo in discussione la loro destinazione d'uso. L'abito, per esempio, non scompare affatto dal guardaroba, quello che cambia è il modo in cui viene vissuto. Paul Smith per esempio dedica al caposaldo dell'eleganza maschile il titolo della sua collezione, *Suits in Unsuitable Situations*, partendo da una fotografia del nonno, in cui cammina in acqua nella spiaggia di Skegness abbigliato di tutto punto. La sartoria estiva, alleggerita, slacciata e vissuta,

torna così a essere qualcosa da indossare anche quando apparentemente non è necessario. Questo interessante cortocircuito caratterizza diverse altre collezioni. Louis Vuitton mette in dialogo il dandy e il surfista, facendo convivere tailoring rilassato, riferimenti ai wetsuit, dettagli marini e cultura skate. Dior porta invece la sartoria dentro un'atmosfera da morning-after, con cravatte allentate, jeans strappati e vestaglie trascinate lungo la passerella. Acne Studios prende il dress code dell'ufficio e lo trasforma in un parco giochi in cui stile corporate, rock'n'roll e denim possono convivere nello stesso guardaroba. Il messaggio è che l'abito non deve essere sinonimo di divisa formale da lavoro o cerimonia, ma può essere indossato in spiaggia, a una festa e perfino al mattino dopo una festa, con un minimo beneficio del dubbio.

Il confine sempre più sfumato tra maschile e femminile è naturalmente parte fondamentale del gioco. Simone Rocha, al suo primo show dedicato esclusivamente all'uomo, prende archetipi rigorosamente maschili e li sposta altrove. Il tailoring strutturato convive con perle, pizzo e fiori freschi, la polo da rugby in jersey è indossata sopra camicia in broderie anglaise e boxer in cotone. Elementi che appartengono a un altro vocabolario entrano così nel guardaroba maschile senza bisogno di essere giustificati. Le scarpe sembrano essere la categoria in cui questa emancipazione diventa più evidente. La primavera estate 2027 potrebbe essere ricordata come la stagione in cui il footwear maschile ha smesso definitivamente di dover essere corretto. Ballet pumps, Oxford trasparenti, punte esasperate, stivali Western e slipper gioiello conquistano il loro posto accanto alle tradizionali stringate, mocassini e sneakers. Saint Laurent trasforma le derby in un oggetto quasi immateriale, con una tomaia in vinile trasparente e una punta allungata che guarda alle poulaines medievali. Comme des Garçons Homme Plus esaspera invece la punta ricurva dei Mexican dancing boots, mentre Christian Louboutin trasforma le calzature in un esercizio di forma, con dita modellate in rilievo e slippers trasformate in enormi artigli. Dolce&Gabbana sceglie infine la strada del virtuosismo ornamentale, ricoprendo le pantofole estive di ricami, pietre e cristalli. Forse l'aspetto più interessante della stagione è che la figura maschile emersa in queste collezioni sembra poco orientata verso l'utilizzo di codici estetici riconoscibili. Può adottare silhouette che stringono il corpo o che dilatano la figura, mostrare l'intimo, caricare la cintura di accessori, portare un abito sulla spiaggia o calzare delle scarpe che fino a ieri avrebbe indossato qualcun altro. Il guardaroba resta quello che conosciamo, è solo cambiato il modo di interpretarlo.

Simone Rocha
primavera estate
2027



M O N T E S T E L L A

HANDMADE IN THE ALPS



For info sales@sordelli.it



PATENT PENDING
International PCT/IB2026/050684
ITALY No. 102025000001254

THE BRITISH NERVE. Dopo che lo storico flagship store di Knightsbridge ha raggiunto il traguardo dei 55 anni, Cutler and Gross si appresta ad aprire un nuovo capitolo a Londra. Il CEO **JACK DOOLEY** riflette su crescita, heritage ed evoluzione

di **GIULIANO DEIDDA**

Cosa significa per lei oggi costruire il futuro di Cutler and Gross?

Cutler and Gross è nato da Graham Cutler e Tony Gross, due ottici che avevano gusto e coraggio. Non mi considero il proprietario di questa storia. Mi vedo piuttosto come qualcuno che la attraversa, con la responsabilità di non combinare guai. Il marchio esisteva prima di me e, se facciamo bene il nostro lavoro, esisterà molto tempo dopo di me.

Al di là del design e dell'artigianalità, quale ruolo pensa che un brand come il vostro debba avere nella cultura contemporanea?

Gli occhiali sono un prodotto molto curioso perché stanno al centro del viso. Un paio di occhiali dice immediatamente molto di te. Cambia il modo in cui gli altri ti leggono. Le nostre montature sono state indossate da persone con un forte senso di sé, musicisti, attori, scrittori e editor, persone che non cercavano di sembrare ricche, ma di non sembrare ordinarie. Credo che il nostro ruolo sia continuare a creare montature che permettano alle persone di riconoscere qualcosa di se stesse. Il brand ha bisogno di disciplina, ma anche di un sopracciglio sollevato. Se abbiamo un ruolo culturale, è mantenere

vivo un certo tipo di carattere.

Ogni heritage label deve rimanere riconoscibile senza diventare prevedibile. Come si fa?

C'è un equivoco su Cutler and Gross che trovo piuttosto interessante. Le persone vedono le fotografie in bianco e nero di Graham e Tony negli anni Settanta e Ottanta, due uomini maturi dall'aria piuttosto seria, e pensano che il brand sia sempre stato una tradizionale casa inglese di occhiali da gentleman. In realtà erano i nuovi arrivati, giovani, interessanti, curiosi e innovativi. Realizzavano montature in Francia, Giappone e Italia, per uomini, donne e persino bambini, lavorando con acciaio, acrilico, titanio e acetato e collaborando con maison come Comme des Garçons e Maison Margiela. Graham e Tony non stavano costruendo un museo, stavano facendo qualcosa di nuovo. Il nostro compito, quindi, non è ripetere esattamente il passato. È capire il coraggio che c'era dietro e scoprire che forma può assumere oggi.

Che caratteristiche cercate in un partner per le vostre collaborazioni?

Le collaborazioni più efficaci nascono da una relazione, da un riferimento condiviso o da una con-

versazione che non sembrava una riunione. The Great Frog è un buon esempio perché c'è una vicinanza culturale. Ci sono la musica, Londra, la gioielleria, l'attitudine e una certa oscurità che si sposano naturalmente con l'eyewear. Quello che cerco di capire è se il partner possiede un mondo proprio.

Il vostro cliente compra per l'artigianalità, la storia o l'identità che gli occhiali proiettano?

Con l'eyewear la componente emotiva è immediata, perché il prodotto cambia il viso. Indossi una montatura e c'è un istante brevissimo in cui o ti riconosci oppure no. L'artigianalità resta essenziale perché dà credibilità al prodotto. Anche la storia conta, ma solo se è vera. Oggi nel lusso c'è molta profondità inventata. I clienti percepiscono quando un brand cerca di attribuirsi una biografia che non ha mai vissuto. Per questo non credo che il cliente scelga tra artigianalità, storia e identità. Credo che prima senta qualcosa, poi metta alla prova quella sensazione. Se la montatura lo fa sentire più se stesso e la qualità e la storia giustificano quella sensazione, la decisione diventa facile.

Cutler and Gross nasce da una Londra definita dal pensiero indipendente e dalle sotto-



Sopra. Ritratto di Jack Dooley, CEO di Cutler and Gross. A destra. Occhiali da sole Capri Rectangular in titanio



con decorazioni in argento Sterling realizzate a mano, Cutler and Gross X The Great Frog

culture creative. Quello spirito esiste ancora?

La Londra in cui Graham e Tony hanno costruito il brand era ovviamente diversa, probabilmente con più spazio per gli imprevisti. Tuttavia non condivido l'idea che l'energia culturale di Londra sia scomparsa, tutt'altro. La città continua ad attirare persone ambiziose e creative da tutto il mondo. È ancora uno dei pochi luoghi in cui moda, musica, design, arte, retail e cultura entrano quotidianamente in collisione. La sfida non è trovare la creatività. È riuscire a sentire la propria voce al di sopra del rumore. Ed è probabilmente qui che Cutler and Gross ha un ruolo.

Se qualcuno scoprisse il brand per la prima volta attraverso le vostre collezioni più recenti, quale sensazione vorrebbe suscitare?

Vorrei che avesse la sensazione di essere arrivato tardi a qualcosa che valeva la pena conoscere. È una percezione diversa da quella di vedersi vendere qualcosa di nuovo. I brand migliori non sembrano sempre nuovi. A volte danno l'idea di aver vissuto una vita propria da qualche parte, e che tu abbia appena trovato la porta e li abbia scoperti. È questo che vorrei trasmettesse Cutler and Gross.

EFFORTLESS STYLE

Per l'autunno inverno 2026 Manuel Ritz porta avanti la sua idea di smart tailoring, costruendo un guardaroba pensato per un uomo che attraversa la giornata senza cambiare registro. Il punto di partenza resta quello sartoriale, ma giacche e abiti acquistano maggiore libertà attraverso nuovi fit, tessuti stretch e proporzioni più rilassate. Questo stile prende forma così su doppiopetto e abiti in tessuti gessati, chevron e principe di Galles. Va segnalata poi la giacca Nuvola, dalla silhouette estremamente morbida. Cappotti dal fit relaxed, maglieria boxy e pezzi più casual completano un guardaroba dove rigore e funzionalità convivono senza gerarchie. La nuova collaborazione con AC Monza, per cui Manuel Ritz firma il guardaroba formale a partire dalla nuova stagione, porta questo stesso approccio in un contesto sportivo e istituzionale, intrecciando stile italiano e identità del club. Si tratta comunque di un'eleganza che non ha bisogno di occasioni speciali per essere indossata, di abiti che possono muoversi dalla città al tempo libero, grazie a materiali, volumi e dettagli che ne ampliano le possibilità di utilizzo.



PASSI RIVOLUZIONARI

Dai parquet dell'NBA alle passerelle, passando per le sottoculture, le sneakers sono uno dei simboli che hanno accompagnato le trasformazioni sociali ed estetiche. A questa evoluzione è dedicata la mostra *Sneaker Revolution*, in programma a Prato dal 6 novembre al 2 maggio 2027. Il progetto, nato dalla collaborazione tra la Fondazione Museo del Tessuto di Prato e Beside Arts & Publishing, è curato da Arianna Sarti e Francesca Biagioli e intreccia storia del costume, design, sport, musica, moda, tecnologia e sostenibilità, attraverso modelli iconici e materiali d'archivio. (Nella foto Puma Clyde Vaughn Bodē, 2007).



MEMORIA ARTICA

Negli anni Cinquanta, durante la British North Greenland Expedition, gli orologi Tudor affrontarono per due anni le condizioni estreme della calotta glaciale, consolidando la reputazione del marchio come produttore di orologi-strumento. Si rifà a quella storia di esplorazione il nuovo Northflag, il cui design riprende alcuni codici del Ranger II del 1973 e li aggiorna con calibro di manifattura MT5652-U, funzione GMT e certificazione Master Chronometer del METAS. Il risultato è un orologio in acciaio da 40 mm, robusto e contemporaneo, con il caratteristico quadrante nero e bracciale integrato.



ALLA RADICE

Per l'autunno inverno 2026, Avant Toi mette al centro la materia. Rooted Ritual Paths è infatti una collezione costruita attorno al concetto di grounding, del ritrovare equilibrio attraverso il tatto e il gesto lento del vestirsi. La palette si muove tra neutri sabbiosi, muschio, grigi minerali, blu profondi e neri rocciosi. La maglieria è lavorata con abrasioni, erosioni, pitture e salature che alterano superfici e fibre. Lana merino e cashmere danno forma a un guardaroba streetwear dai volumi morbidi, fatto di pullover sfumati e giacche camicia dipinte a mano.





URBAN SHIFT

Più borsa che zaino, East+West di Done! nasce per seguire il ritmo della vita urbana senza imporre un unico modo di essere indossato. L'insolita forma orizzontale è alla base della sua attitudine trasformista. Si può infatti portare sulle spalle, a tracolla, a mano o su una spalla, seguendo il ritmo della città. Realizzato in nylon riciclato, leggero e resistente, accoglie con stile tutto ciò che serve per il lavoro e gli spostamenti. Novità di questa stagione è la colorazione caffè, una nota calda e sofisticata, che ammorbidisce le geometrie dello zaino senza alterarne il carattere. Si tratta di un oggetto pensato per muoversi, adattarsi e durare, in linea con la visione, concreta e responsabile, che distingue il brand fondato da Stefania Gnutti nel 2024.

foto H2O

Zaino in nylon riciclato con tasche esterne e interne, spallacci imbottiti, tracolla e pettorina rimovibili e chiusure con cerniera, **DONE!**

“L’eleganza non è farsi notare, ma farsi ricordare”. A questa celebre frase di Giorgio Armani fa eco l’affermazione di un altro grande stilista, Cristóbal Balenciaga: “La vera eleganza sta nel sapere cosa togliere”. Queste dichiarazioni universali possono essere utilizzate anche per descrivere il nuovo ritorno del preppy. Un'estetica estremamente riconoscibile oggi trova infatti forza nella capacità di reinterpretare i propri codici, svincolati da regole

Dall'Ivy League alle passerelle, il guardaroba in stile college torna protagonista e rielabora i propri codici con libertà, remixando uniformi, maglieria, tailoring e nuove proporzioni

The new prep

di **MONICA CODEGONI BESSI**



Lo stile preppy è reinterpretato grazie a un layering virtuosistico sulla passerella di Thom Browne

nostalgiche. L’immaginario di riferimento è da sempre molto preciso e connotato, le uniformi impeccabili dei college della Ivy League, con i loro club esclusivi. Si trattava di un guardaroba costruito su regole immutabili ma dal grande fascino estetico. Camicie button-down, cravatte regimental, maglieria a trecce, chinos sartoriali e penny loafers definivano un'eleganza giovane, naturale e identitaria. Oggi quei codici tornano protagonisti, ma con un'attitudine rinnovata. Le collezioni maschili per l'autunno inverno 2026 offrono una rilettura estetica decisamente contemporanea. Thom Browne per esempio ha fatto sfilare la sua idea di uniforme scolastica trasformandola in sublime esercizio di stile, giocando con proporzioni, layering e contrasti. C'è anche chi porta questo linguaggio al di fuori delle passerelle, unendo heritage, sport e cultura dei club, come Brooks Brothers. Il brand americano ha appena lanciato infatti una capsule collection in collaborazione con Canottieri Milano, con il debutto della prima Brooks Brothers Rowing Cup nella nostra città. La collezione è caratterizzata dal tipico rigore ma supera le regole, soprattutto nel modo di combinare i diversi elementi. La camicia a righe si indossa con pantaloni dal fit rilassato, la cravatta regimental ha una grafica accentuata, mentre la classica maglieria conferma il proprio ruolo centrale nel look. La palette tradizionale, navy, grigio, bianco e bordeaux, è declinata su silhouette morbide con un approccio meno convenzionale. Dall'heritage americano a quello inglese, passando per la sartoria italiana, questa nuova incarnazione dello stile preppy si muove fra tradizione e contemporaneità, trasformando il guardaroba del campus in un'estetica più adulta e versatile. La vera eleganza, oggi, è conoscere le regole abbastanza bene, in modo da poterle infrangere.

Il preppy contemporaneo rielabora le regole della tradizione



SEBAGO

Giacca in panno di lana con maniche raglan, coulisse al fondo, bottoni a pressione e patch applicati



MANUEL RITZ

Camicia dalla vestibilità over in popeline di cotone a righe verticali con collo all'italiana



PEOPLE OF SHIBUYA

Pantaloni flat-front vestibilità slim in denim di cotone e viscosa tinto filo con tasche a filetto



BROOKS BROTHERS X CANOTTIERI MILANO

Cravatta in seta jacquard con motivo regimental e dettagli iconografici ricamati



GIORGIO ARMANI

Boots stringati in pelle scamosciata con perforazioni brogue sulla punta, suola in gomma e zip laterale

Dall'asfalto al quadrante

di ILARIA SALZANO

Storia di un'intesa viscerale tra pista e grand-horlogerie, fatta di uomini, ingegneria e passione

C'è un'energia contagiosa che unisce l'asfalto dei circuiti alla precisione millimetrica della grand-horlogerie. Un rapporto viscerale fondato sull'ossessione per la prestazione, sull'evoluzione dei materiali e sulla smania di andare sempre un passo oltre. Per chi ama i motori, questa storia è già nota. È il racconto di due mondi che abbattano i propri confini per inseguire lo stesso sogno: perfezione e velocità. Se un tempo il cronografo serviva a spaccare il secondo sulla griglia di partenza, oggi racconta come la tecnologia sappia trasformarsi in emozione pura.

Negli anni Sessanta, prima che la telemetria prendesse il sopravvento nei box, la corsa contro il tempo era affidata all'istinto del pilota e al suo fidato compagno da polso. È proprio da quella sfida romantica che sono nate icone capaci di superare le epoche. Tutto ebbe inizio nel 1963, quando prese forma il Rolex Cosmograph Daytona, progettato con la scala tachimetrica per calcolare le medie orarie in gara, evoluto poi da strumento tecnico a mito del collezionismo. Nel 1969 debuttò il TAG Heuer



Monaco, rompendo gli schemi tradizionali dell'epoca. Un impatto che diventa definitivo nel 1971 quando Steve McQueen, stringendo il volante della sua Porsche 917 nel film *Le Mans*, trasforma il quadrante quadrato del Monaco in un manifesto di stile, oltre che in una partnership iconica che prende forma decenni dopo: nascerà una linea ufficiale che incorpora nella cassa la pelle degli interni e dettagli che richiamano i volanti della Casa di Zuffenhausen.

Gli amanti dell'orologeria ad ogni modo lo sanno, bisogna arrivare negli anni Ottanta perché l'innovazione trovi nuova linfa nelle serie limitate, nate per celebrare traguardi storici o affiancare il lancio di nuove vetture. Nel 1988 si consolida il legame tra Chopard e lo spirito della Mille Miglia, dando vita alla celebre linea di segnatempo caratterizzata dall'inconfondibile cinturino in caucciù con la trama degli pneumatici Dunlop vintage. Nel 2003 è la volta di Breitling for Bentley, una collaborazione che integra il design e il lusso delle auto inglesi direttamente sulle casse degli orologi, con finiture zigrinate che richiamano i comandi plancia e le griglie dei radiatori. Nell'ultimo decennio il legame tra le aziende, invece, si trasforma in uno scambio di know-how: centri stile e reparti R&D lavorano condividendo brevetti, soluzioni aerodinamiche e leghe composite.

Un esempio concreto è quello di Jacob & Co. e Bugatti, che nel 2020 presentano il Bugatti Chiron Tourbillon, gemma di micro-meccanica che racchiude sotto il vetro zaffiro una riproduzione marciante del motore W16 con 16 micro-pistoni in titanio. Il 2022 segna un punto di svolta per l'ingegneria applicata all'orologeria Richard Mille e Ferrari, che creano l'RM UP-01 Ferrari: una sfida alla fisica con una cassa ultraleggera in titanio dallo spessore record di appena 1,75 mm. Negli stessi mesi, IWC Schaffhausen e il team Mercedes-AMG Petronas F1 firmano il Pilot's Watch Chronograph 41, con cassa in titanio e dettagli nel verde della scuderia. Infine, Girard-Perregaux e Aston Martin propongono il Laureato Absolute Chronograph AM F1, un'opera che fonde il verde britannico

con la fibra di carbonio recuperata direttamente dalle monoposto da corsa. Neanche a dirlo si corre insieme verso il futuro, guidati dalla passione e dall'ingegno umano. Obiettivo: la lancetta del cronografo, per chi ne mette al polso uno, diventa contagiri dell'anima. Non solo il punto esatto in cui la ricerca dell'infinitamente piccolo incontra il brivido dell'infinitamente veloce.

Nella pagina accanto il Monaco di Tag Heuer: primo cronografo automatico impermeabile con cassa quadrata. Sotto: il Cosmograph Daytona, da sempre icona di Rolex.

Sopra. Il Girard-Perregaux Laureato Absolute Cronografo Edizione AM F1, dove si fondono titanio e carbonio presi dalle vetture di gara della F1: un primato nell'orologeria



Si chiama Burrowcore ed è l'ultima tendenza di interior design. L'ispirazione? Le tane accoglienti delle fiabe. Il risultato sono spazi intimi e riparati, dal fascino vissuto, il tripudio di tonalità calde e tessuti stratificati, oltre a un'accogliente (e voluta) imperfezione

La casa come una tana delle fiabe

di **MARZIA NICOLINI**

Stile classico. Dyrlund di K11 è una solida libreria in legno, con possibilità di scrittoio integrato. Mood biblioteca attivato



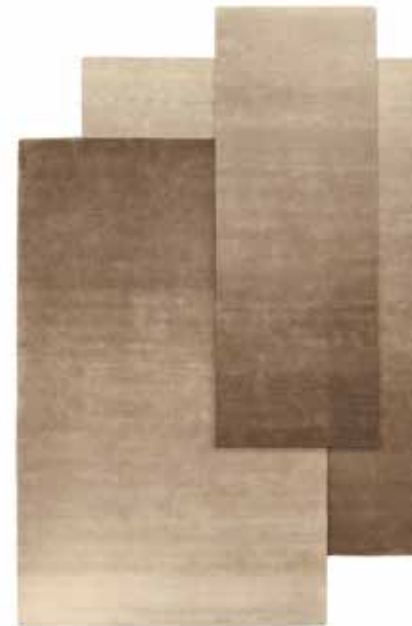
Con l'arrivo dell'autunno cambia il modo di abitare la casa. Le finestre si chiudono, le luci si abbassano, i ritmi rallentano e gli interni tornano a essere il luogo in cui rifugiarsi. È proprio in questo scenario che prende forma la tendenza d'arredo Burrowcore, che celebra la casa come una tana sofisticata, accogliente e profondamente emotiva. Se il Cottagecore evocava prati fioriti, tende mosse dal vento e atmosfere bucoliche e campestri, il Burrowcore sposta lo sguardo verso spazi raccolti, quasi protettivi, dove ogni elemento invita a fermarsi. Il termine deriva da burrow, tana, e racconta il desiderio contemporaneo di costruire un rifugio domestico capace di schermare dal rumore del mondo. Non è difficile cogliere un richiamo alle abitazioni degli hobbit immaginate da J.R.R. Tolkien, con i loro interni caldi, il legno vissuto, le librerie stracolme e il piacere delle piccole cose. Il risultato è una casa che tiene in equilibrio fascino vissuto e autenticità, senza perfezionismi da showroom. Il comfort sensoriale è la colonna portante dell'estetica Burrowcore. A dominare sono palette ispirate alla terra, dal castagna al tabacco, dal ruggine al muschio, accompagnate da tessuti sovrapposti come lana bouclé, velluto, lino pesante e maglia grossa. Il legno dei mobili è massiccio e conserva nodi e venature, la ceramica esibisce smalti irregolari, gli oggetti hanno un DNA artigianale e un passato da raccontare. L'illuminazione, nella casa-tana, è necessariamente soft: abat jour schermate, candele al profumo di legni e spezie, punti luce diffusi (addio schiere di faretti freddi). Il Burrowcore non ricerca la perfezione, ma abbraccia la bellezza vissuta, evocando una tana che dà conforto e fa sentire bene, al pari di una zuppa home made. Idealmente, nella casa Burrowcore non dovrebbe mai mancare un solido caminetto scoppiettante o, in alternativa, una stufa. L'idea di questo stile abitativo è offrire un senso di protezione e raccoglimento nella quotidianità. Il che diventa ancora più godibile in autunno, quando cresce la voglia di tornare a casa e trovare un rifugio dove rallentare, leggere o semplicemente guardare la pioggia accoccolati in una poltrona extra large.

A tutto comfort: il fascino autentico della casa-tana. In autunno, un vero must



101 COPENHAGEN

Poltroncina imbottita con braccioli in legno: Toe accoglie come un caldo abbraccio



MOHEBBAN

Aurora Taupe, soffice tappeto fatto a mano con fantasia cromatica degradé



ARTEMIDE

Raffinata lampada da tavolo, Nessino è icona del design italiano degli anni Sessanta in tecnopolimero



STUA

Tavolo Petal con gambe sagomate a forma di petalo e struttura in legno multistrato



MAISONS DU MONDE

Lilo, comodo divano a due posti in velluto effetto invecchiato. Tonalità verde kaki

Nuovi linguaggi per la profumeria d'autore

di MARCO TORCASIO

Nell'universo dell'arte olfattiva il valore si misura sempre più nella capacità di costruire mondi coerenti e durevoli. A Pitti Fragranze, tra maison storiche e nuovi progetti, emerge un settore che cerca visione prima ancora che novità



Nel lusso contemporaneo il profumo sta cambiando statuto. Non più soltanto segno di stile o strumento di seduzione, ma linguaggio capace di custodire memoria, interpretare un'identità e trasmettere un sapere. È il quadro più interessante emerso dall'ultima edizione di Pitti Fragranze, dove il tema della "cura" ha assunto un significato più ampio dell'attenzione alla materia prima: cura delle storie, dei gesti, dei passaggi generazionali e di ciò che merita di essere preservato.

La profumeria artistica sembra così allontanarsi dall'ossessione per la novità a ogni costo per recuperare profondità. Le maison storiche più vitali non trattano il proprio patrimonio come un repertorio immobile, ma come una materia da rimettere in circolo. Carthusia, con la Collezione Intenso, affida a profumieri diversi la libertà di reinterpretarne l'identità in chiave contemporanea: una scelta che trasforma

l'heritage da vincolo a terreno creativo. In questo scenario Meo Fuscini è una figura emblematica per la pluralità dei suoi coinvolgimenti. Con Amara Vita, per il proprio marchio, porta il gourmand su un registro autobiografico e introspettivo, facendo del cacao il centro di un racconto sulla perdita e sulla consolazione. Per Carthusia firma Nero, primo omaggio personale all'oud, spingendo l'immaginario mediterraneo della maison verso un territorio più oscuro e materico. Con Federica Castellani dà poi vita a Istituto dell'Odore, il progetto forse più concettuale visto a Firenze: un archivio ideale degli odori che rischiamo di perdere, dove il profumiere diventa "archivista" e la fragranza uno strumento per conservare esperienze condivise. Tre direzioni diverse, unite dalla stessa idea: il profumo non come semplice composizione, ma come forma narrativa.

Un altro segnale significativo arriva da Lorenzo Villoro. Vol d'Abaris è la prima creazione per la Maison firmata dal figlio Alessandro, formatosi a Grasse: vaniglia, fiori, ciprie e musk sono il lessico di una fragranza che conta soprattutto per ciò che rappresenta. Il sapere passa da una generazione all'altra senza trasformarsi in replica; la continuità coincide con la capacità di restare fedeli a un metodo lasciandolo evolvere. Anche il panorama internazionale presentato da Olfattorio va nella stessa direzione. Oud, rosa, mirra, mandorla e muschi ritornano non come formule nostalgiche ma come archetipi da riscrivere; accanto alle nuove creazioni riemergono fragranze storiche e interpretazioni aggiornate di grandi materie della profumeria. Più che una corsa all'ingrediente raro, si percepisce il desiderio di costruire linguaggi riconoscibili e dotati di una genealogia. Ne emerge una profumeria più adulta, che sembra chiedere al consumatore non soltanto di scegliere una scia, ma di riconoscersi in un universo culturale. Pitti Fragranze resta così un osservatorio privilegiato non perché stabilisca ciò che "andrà di moda", ma perché mostra quanto il profumo sia diventato uno dei territori in cui il lusso riflette con maggiore precisione su identità, tempo e trasmissione.



Nella pagina accanto. La fragranza Amara Vita di Meo Fuscini. Sopra. Nero, novità nella Collezione Intenso di Carthusia

LA STORIA DIVENTA PATRIMONIO.

Presentato in occasione di Pitti Fragranze 2026, Beauty Heritage è una nuova realtà nata da Stefania Bellinazzo, Maria Canella e Isella Marzocchi per aiutare le aziende cosmetiche italiane a recuperare e valorizzare la propria memoria. Archivi, formule, fotografie, packaging e pubblicità d'epoca vengono conservati e digitalizzati, poi trasformati in mostre, libri, ricerche ed edizioni speciali. L'obiettivo è dare al beauty la stessa dignità culturale di moda e design.

Tra storia e leggenda, il Madagascar del XVIII secolo fu teatro di originali esperimenti sociali che anticiparono alcuni ideali dell'Illuminismo. Dove le donne contribuirono alla nascita di nuove forme di libertà

testo **GIACOMO IACHIA**

foto **KEL 12**

Il Madagascar dei pirati e della libertà

GIACOMO IACHIA, laureato in Relazioni Internazionali e specializzato in Cooperazione, Sviluppo e Pace, ha vissuto e lavorato tra Etiopia, Paesi Bassi, Australia e Nuova Zelanda. In Kel 12 dal 2014, oggi è Responsabile del Prodotto Medio Oriente e Asia Centrale. Ha visitato oltre 80 Paesi.



Casa tradizionale in legno e paglia, tipica delle aree rurali e costiere del Madagascar, e comunità locale radunata all'aperto



MAGIA, POTERE E CONTROLLO.

Come suggello e garanzia ultima dei loro interessi, le donne non esitavano a compiere stregonerie o incantesimi: dalla fehitratra, un sortilegio che lascia il marito fedifrago incapace di controllare le proprie funzioni fisiologiche, alla roadia, un incantesimo che colpisce i commercianti che, viaggiando, cedono alla tentazione. La magia amorosa – ody fitia – non era che un altro modo per esercitare potere e controllo. Il fatto che molti pirati si ammalassero di malaria e di altre malattie tropicali non faceva che rinsaldare l'efficacia attribuita a queste arti occulte.



Nella pagina accanto. Il celebre Viale dei Baobab (Avenue des Baobabs) al tramonto, situato vicino a Morondava, nella regione di Menabe

Sopra. Donna in abiti tradizionali.
Sotto. Piroga a bilanciere, imbarcazione a vela leggera tipica delle acque del Madagascar

C'è stato un tempo, ormai remoto e di cui sopravvivono poche tracce, in cui il Madagascar si affacciava al mondo non solo con la sua straordinaria biodiversità, ma come laboratorio sociale di esperimenti sociologici. Tutto ebbe inizio nella seconda metà del Seicento quando, sulla costa nord-orientale dell'isola, trovarono rifugio marinai ammutinati, naufraghi e latitanti in cerca di fortuna. In altre parole: pirati. Il loro arrivo avviò una serie di sommovimenti sociali che portarono alla formazione di un'entità politica chiamata Confederazione Betsimisaraka, fondata da Ratsimilaho, che regnò tra il 1720 e il 1756. È negli stessi anni che, curiosamente, iniziarono a circolare in Europa voci che annunciavano la nascita di una repubblica pirata basata su principi anarchici e libertari. Il suo nome era Libertalia. Ne siamo a conoscenza in virtù del libro *A General History of the Pyrates*, pubblicato nel 1724 da un certo capitano Charles Johnson, che si sospetta essere uno pseudonimo. Tra le sue pagine si narra di un gruppo di coloni europei, che decise di lanciare una sorta di esperimento libertario basato sul voto a maggioranza e sulla proprietà privata, ma anche sull'abolizione della schiavitù, della discriminazione razziale e della religione organizzata. Oggi, in mancanza di tracce archeologiche, si è propensi a credere che Libertalia – intesa come vera e propria entità statuale – fosse solamente una leggenda. Ma le comunità che i pirati fondarono furono, da molti punti di vista, esperimenti consapevoli di democrazia radicale. O meglio, l'antropologo David Graeber afferma che furono “esperimenti politici proto-illuministi che videro la partecipazione attiva delle popolazioni malgasce, donne comprese”. Vi sono convincenti indizi di verità. I pirati erano votati a una sorta di egualitarismo pratico e dai ponti delle navi trasferirono nei porti i loro valori e i loro meccanismi sociali. E qui, trovando rifugio

“C'è stato un tempo in cui il Madagascar si affacciava al mondo non solo con la sua straordinaria biodiversità”

nel mezzo dell'Oceano Indiano, crearono legami di cooperazione con le tribù indigene ma, soprattutto, con le donne.

La peculiarità delle donne malgasce sta nel fatto che non furono semplici pedine in un gioco di potere maschile, ma protagoniste sociali a pieno titolo. Erano infatti le stesse donne ad andare in cerca di uomini stranieri da sposare, e il movente non era primariamente romantico. Cercavano rispetto, non protezione. E i mezzi per ottenerlo. I pirati, infatti, avevano un problema: smerciare grandi quantità di ricchezze ottenute con mezzi illegali e ricavarne in sicurezza i mezzi necessari per condurre una vita agiata. Le vadimbazaha, le donne degli stranieri, formavano con loro alleanze commerciali, erano bilingui o trilingui, molte di loro sapevano leggere e scrivere e potevano non rinunciare alle proprie relazioni poligamiche. Ma in gioco non c'erano solo il rispetto e l'acquisizione delle ricchezze. Qual era dunque la pietra angolare delle loro scelte? La libertà.

Il modello sociale che vedeva le donne protagoniste attive della vita pubblica entrò in crisi con l'ascesa del popolo Merina che unificò il Madagascar in un unico regno nel XIX secolo. Il periodo coloniale francese istituì un sistema legale profondamente patriarcale e la crisi economica seguita all'indipendenza è stata soltanto l'ultima e più incisiva delle trasformazioni che hanno ridimensionato il ruolo delle donne nella società. La speranza, in un Paese dove i matrimoni precoci rappresentano ancora oltre il 35% e dove, secondo la Banca Mondiale, solamente il 18,5% dei seggi dell'Assemblea Nazionale è occupato da donne, è che alcune dinamiche virtuose sopravvissute in ambito domestico al fragore del tempo possano fiorire nuovamente attraverso nuove generazioni proiettate nel futuro e consapevoli della propria storia.



“Le comunità che i pirati fondarono furono, da molti punti di vista, esperimenti consapevoli di democrazia radicale”

Nella pagina accanto. Tradizionale piroga malgascia, uno dei mezzi

di trasporto e di sussistenza più antichi e diffusi in Madagascar

Tra passato e futuro

di STEFANO AMPOLLINI

Beijing è riuscita a conservare un delicato equilibrio tra la sua tradizione e storia millenaria e la spinta verso un progresso ormai inarrestabile



Vista della città dal Parco Jingshan, a nord della Città Proibita

Ragazze in abiti tradizionali (hanfu) all'interno del Lama Temple

Perdersi per le vie di Pechino (Beijing) è come fare un viaggio nel tempo, fra tradizione e uno sguardo proiettato al futuro che non fa sconti al passato. Un equilibrio non facile da preservare ma che resiste ancora. In pochi anni il volto della capitale della città è radicalmente cambiato e fa capire molto della direzione verso la quale il Paese del Dragone sta andando. Nel 1989 mentre in Europa cadeva il Muro di Berlino, e il mondo che aveva retto fino a quel momento nella contrapposizione tra Comunismo e Capitalismo si sgretolava sotto la spinta di una generazione che aveva fame di libertà, in Cina uno spontaneo movimento di studenti e lavoratori veniva soffocato nel sangue. L'immagine più iconica che ricorda quei momenti è il ragazzo che con il suo corpo sfida i carri armati in piazza Tienanmen. Oggi pochissimi cinesi ricordano quei giorni, le nuove generazioni neppure sanno cosa è avvenuto. La propaganda ha cancellato tutto, mentre nel frattempo un capitalismo di Stato sta facendo vivere ai cinesi un progresso che non conosce ostacoli. La crescita degli ultimi anni, solo rallentata dal Covid e dalla crisi del mercato immobiliare, ha visto proprio a Beijing un booster nelle Olimpiadi estive del 2008 e invernali del 2022. Oggi la città ha cambiato volto: Sanlitun, il quartiere dello shopping di lusso che ospita alcuni dei negozi più belli al mondo come quelli di Dior, Hermes e Tiffany, non ha nulla da invidiare ai mall di Dubai o alle grandi vie del lusso di Parigi, Milano, Londra o New York. I locali illuminati su Houhai Lake o i negozi della via pedonale Qianmen Street sono una tappa fissa per i tanti turisti che oggi la Cina sta accogliendo. Da gennaio ad agosto di quest'anno si sono registrati nel Paese oltre 61 milioni di visitatori, riportando un incremento di quasi il 20% rispetto allo stesso periodo del 2025. Il dato non deve sorprendere perché frutto di una politica di apertura ben studiata: ben 23,72 milioni di ingressi, infatti, sono avvenuti in regime di esenzione dal visto (pari al 77,6% del totale degli arrivi stranieri). Oggi chi arriva in Cina sarà sorpreso dal livello di sviluppo e digitalizzazione: le biciclette di proprietà e le auto super inquinanti hanno lasciato



il posto ad auto elettriche, mini motorini anch'essi elettrici e al più grande sistema di bike sharing del mondo, a cui chiunque può accedere tramite Alipay, la App che governa qualsiasi transazione economica e con cui si può fare tutto, anche chiamare Didi, l'Uber cinese, con costi irrisori (non oltre 5 euro per una corsa di 20 minuti). La metropolitana è super capillare, efficiente e, come tutto da queste parti, economica e pulita. La sicurezza è garantita sempre, con controlli, scanner facciali e metal detector a ogni stazione. Se la carta moneta non esiste più e la tecnologia la fa da padrona, è però facile ritrovare lo spirito di un tempo nel reticolo di hutong, stretti vicoli su cui si affacciano le case tradizionali con cortile interno (siheyuan). Oggi molti di questi edifici bassi sono stati riconvertiti a negozi: alcuni, specialmente attorno al Lama Temple (imperdibile luogo di culto buddista) o alla Città Proibita, il complesso di palazzi degli imperatori Ming, reso famoso dal celebre film di Bertolucci *L'ultimo imperatore*, non hanno nulla da invidiare per gusto, stile e ricerca, ai negozi di Brera o del Marais di Parigi. Non mancano, infine, i ristoranti a gestione familiare dove poter mangiare per pochi yuan ottimi dim sum alla piastra o l'immane anatra laccata.

L'arte nikkei arriva in Moscov

Nato a Iquito, in Perù, **LUIS ARÉVALO** è tra i pionieri della cucina nikkei in Europa. Formatosi tra Lima, Santiago, la Svizzera e Madrid, unisce tecnica giapponese, precisione e anima peruviana. E ora trova posto in città con il suo Akiro

di **SIMONE ZENI**



la come chi ci vive ma la percepisco come una città con un senso del gusto molto forte: nel design, nella moda e nella gastronomia. È una città esigente, che dà valore alle cose fatte bene e sa riconoscere una proposta con una precisa identità.

Perché Milano, e in particolare il quartiere Moscov, per il nuovo Akiro dopo Madrid, Barcellona e Chicago?

È una città internazionale, con un'energia molto contemporanea e un pubblico aperto a nuovi modi di vivere la gastronomia. Volevamo una città europea con carattere, movimento e una forte sensibilità per il design e la qualità. Moscov ci è sembrata la scelta giusta perché ha quel mix di vita di quartiere, ritmo urbano ed eleganza naturale.

Akiro viene descritto come un nikkei hand roll bar. Che cosa significa esattamente e in cosa si differenzia da un ristorante giapponese tradizionale?

Un nikkei hand roll bar è un banco dove lavoriamo con tecnica giapponese, ma con anima e sapore peruviani. L'hand roll è il protagonista: nori, riso, pesce o frutti di mare, salse e condimenti, tutto preparato

al momento e servito direttamente nelle mani dell'ospite. La differenza rispetto a un ristorante giapponese tradizionale sta nel linguaggio. In Giappone ci sono precisione e rispetto assoluto per il prodotto, e per me questo è fondamentale. Ma la cucina nikkei aggiunge un ulteriore livello: acidità, peperoncino, coriandolo, agrumi, salse e quella memoria peruviana che trasforma il boccone.

Ci racconta com'è iniziato il suo percorso professionale?

È iniziato quasi per caso a Lima, in un ristorante giapponese chiamato Sushi Ito. È lì che sono entrato per la prima volta in contatto con questa cucina e, poco a poco, mi sono innamorato del mestiere. In seguito mi sono trasferito a Santiago del Cile, dove ho lavorato da Sakura e ho avuto l'opportunità di imparare da maestri giapponesi, in particolare da Koichi Watanabe. Quella fase è stata molto importante perché mi ha insegnato disciplina, metodo e rispetto per il banco. Più tardi ho vissuto in Svizzera e infine sono arrivato a Madrid, dove ho lavorato per diversi anni con Gruppo Kabuki. Poi sono arrivati 19 Sushi Bar, 99 Sushi Bar, Nikkei 225, Kena e Gaman. Ognuno mi ha dato qualcosa. In particolare Nikkei 225 è stato un punto di svolta, perché lì ho iniziato a sviluppare la mia cucina con maggiore libertà.

Che cosa propone il corrente menu?

Gli hand roll sono il fulcro, con proposte che spaziano da sapori più familiari, come salmone, tonno, toro o ebi furai, a interpretazioni più nikkei, in cui entrano in gioco ají amarillo, yuzu kosho, rocoto, salsa acevichada e altri tocchi peruviani. Ci sono anche nigiri, sashimi e alcuni piatti pensati per iniziare il pasto, sempre con il pesce a farla da protagonista.

HAMACHI CEVICHE. Ingredienti (per 4 persone). 400 g di hamachi fresco (ricciola) tagliato a cubetti, 1 cipolla rossa affettata, 1 patata dolce, succo di 6 lime, 1 cucchiaino di pasta di ají amarillo, 1 cucchiaino di wasabi e sale qb. **Preparazione.** Per la leche de tigre, mescolare il succo di lime con la pasta di ají amarillo, il wasabi e il sale. Lessare la patata dolce fino a che non sia tenera, quindi tagliarla a pezzi irregolari. Affettare la cipolla finemente e lasciarla qualche minuto in acqua fredda. Scolarla. In un piatto, disporre l'hamachi al centro, adagiare la cipolla sopra il pesce e posizionare la patata dolce a lato. Versare la leche de tigre al momento di servire.



Akiro via della Moscov 50

Chef Arévalo, che cos'è Akiro e che tipo di esperienza vuole portare a Milano?

Akiro è un modo molto diretto di vivere la cucina nikkei. È un bancone dove tutto accade davanti all'ospite: il taglio del pesce, la preparazione del riso e delle salse, il movimento delle mani. Per me è precisione giapponese con anima peruviana, portata in un formato più immediato, intimo e dinamico. A Milano vogliamo ricreare esattamente questo: un'esperienza al banco in cui prodotto, tempi e tecnica sono al centro.

Quanto conosce la città di Milano?

Milano è una città che ho sempre guardato con grande rispetto. Non direi di conoscer-

LUOGHI

Sorelle Poma. A Lambrate, in via Porpora 154, Caterina e Vladimiro Poma hanno immaginato un locale che vuole entrare nella vita del quartiere senza inseguire le mode. Sorelle Poma riunisce Osteria e Trattoria, due formule complementari. L'Osteria, senza prenotazione e pensata dall'aperitivo alla cena, racconta le radici liguri della famiglia con cappon magro, coniglio alla ligure e proposte vegetali, accanto a omaggi a Milano come la michetta con cotoletta e insalata russa. La carta dei vini, curata da Caterina Poma, valorizza territori e produttori. La Trattoria, più raccolta e su prenotazione, propone invece un menu fisso legato alla stagionalità. Angelo Castucci firma gli interni: fulcro dell'Osteria è il bancone ispirato ai thermopolia pompeiani, sovrastato dal neon site-specific di Patrick Tuttofuoco; nella Trattoria, l'installazione di Gio Pastori completa il dialogo tra arte, cucina e accoglienza. Foto di Claudia Zalla.



LUOGHI

Reverso. In via Savona nasce un'idea di wine bar che unisce cultura enologica e tecnologia: cento vini sono contemporaneamente disponibili al bicchiere tramite dispenser intelligenti, in tre formati da 25, 75 o 125 ml, con wine card o app. La selezione, curata dal capo sommelier Francesco Venezia, attinge a una cantina di oltre 1.500 bottiglie, divise tra Italia e grandi territori internazionali, con spazio anche a vini naturali, no-low alcol e sakè. L'app integra schede, video e un sommelier virtuale basato sull'AI che apprende preferenze e tasting precedenti. La cucina, affidata alla consulenza di Matteo Giovanoli, rilegge la tradizione milanese con accenti fusion e piatti pensati per la condivisione. Il progetto di Aeon Studio articola tre ambienti: ingresso dinamico, lounge e sala eventi, tra un lampadario a spirale di calici e una scenografica parete retroilluminata di bicchieri. Foto di Irina Litvinenko.

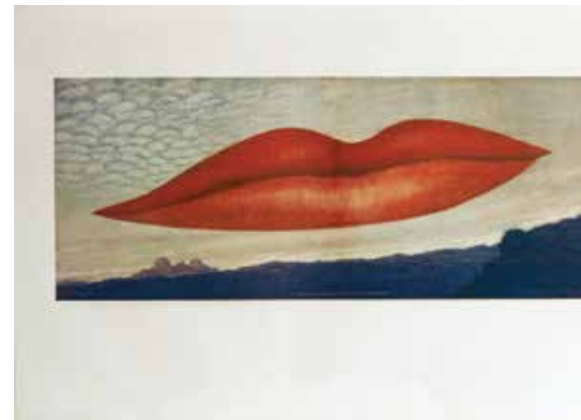


MUSICA

Poetica italiana. Esce il 18 settembre *Sono Lucio*, l'antologia dedicata a Lucio Dalla, impreziosita dalle fotografie di Luigi Ghirri. La raccolta riunisce brani simbolo come *Caruso*, *Futura*, *Anna e Marco* e *Piazza Grande*, rimasterizzati dai nastri analogici originali a 192 kHz/24 bit. Tre i formati: doppio LP "Azzurro Mare" numerato, doppio vinile black 180 g e doppio CD. Il progetto nasce con Fondazione Lucio Dalla e Pressing Line.

ARTE

Inesauribile visione creativa. Alla Fondazione Magnani-Rocca - Villa dei Capolavori, a Mamiano di Traversetolo, Parma, dal 12 settembre al 13 dicembre 2026 va in scena *Man Ray: tutto*, la più completa retrospettiva italiana dedicata all'artista. Oltre 250 opere fra fotografie, dipinti, sculture, oggetti, grafica, libri e film ne raccontano la creatività senza confini. Tra i capolavori, *Le Violon d'Ingres*, *Lacrime*, *Noire et Blanche* e *Cadeau*.



FOTOGRAFIA

La spontaneità delle emozioni. Dal 24 settembre 2026 al 24 gennaio 2027, il Palazzo dei Musei di Modena dedica a Robert Doisneau una grande retrospettiva curata da Gabriel Bauret. In mostra 130 stampe ai sali d'argento in bianco e nero, in parte vintage, provenienti dall'Atelier Robert Doisneau di Montrouge. Un percorso non cronologico tra strade, bar, scuole e periferie parigine che restituisce lo sguardo ironico, poetico e profondamente umano del fotografo francese.



EDITORE

MCS Media Srl
via Monte Stella 2
10015 Ivrea TO

DIRETTORE RESPONSABILE

Stefano Ampollini
s.ampollini@mcsmedia.it

CAPOREDATTORE PRINT & WEB

Marco Torcasio
m.torcasio@mcsmedia.it

FASHION EDITOR

Giuliano Deidda
g.deidda@mcsmedia.it

REDAZIONE

Enrico S. Benincasa
e.benincasa@mcsmedia.it

INDIRIZZO

viale Col di Lana 12
20136 Milano

**MILANO NASCOSTA**

Villa Morosini Peroni. Questo gioiello architettonico e storico di Cimiano affonda le sue origini nelle proprietà delle monache della Vettabbia, che nel XIII secolo possedevano terreni agricoli nella zona. Secondo alcuni studiosi, nel Seicento l'edificio sarebbe stato trasformato in un convento dei Gesuiti con una chiesetta interna, poi abbandonato a fine secolo per il trasferimento alla Senavra. La Facoltà di Architettura, però, non conferma questa tesi e ritiene che sia sempre appartenuto a famiglie private. È certo invece che nel 1691 la proprietà fu venduta a Giuseppe Peroni, autore delle principali modifiche. A lui si deve anche la costruzione, nel 1694, della cappella annessa, dedicata alla Beata Vergine Assunta e in seguito a Sant'Antonio da Padova.

ART DIRECTOR

Luigi Bruzzzone
Antonella Ferrari

COLLABORATORI

Alessandra Cioccarelli
Monica Codegoni Bessi
Paolo Crespi
Giacomo Iachia
Marzia Nicolini
Moreno Pisto
Ilaria Salzano
Elisa Zanetti
Simone Zeni
Giorgio Vacchiano

FOTOGRAFI

Jes Aznar
Lala Azizli
Mattia Balsamini
Niccolò Campita
Abdulmonam Eassa
H2O
KEL12
Paula Hornickel
Alex Kent
Irina Litvinenko
Francesco Mazzei
Yann Orhan
Carlo Orsi
Manuel Rivera-Ortiz
Chantal Pinzi
Pablo E. Piovano
Giovanna Silva
Tim Smith
Claudia Zalla

DISTRIBUZIONE

info@clubmilano.net

STAMPA

AGF Solutions
via del Tecchione 36
20098 San Giuliano Milanese MI

N.80 SETTEMBRE 2026

www.clubmilano.net

È vietata la riproduzione,
anche parziale, di testi e foto.
Autorizzazione del Tribunale di Milano
n° 126 del 4 marzo 2011

19 OTT – 08 NOV

(MILANO)

JAZZMI

· **LAKE STREET DIVE** PREVIEW ·
· **ERYKAH BADU** · **GREGORY PORTER** ·
· **IBRAHIM MAALOUF** · **TOMMY EMMANUEL** ·
· **STEFANO BOLLANI** · **BILL FRISELL** ·
· **PAOLO FRESU** · **SERGIO CAMMARIERE** ·
· **RICHARD BONA** · **CALIBRO 35** ·
· **DEE DEE BRIDGEWATER** ·
· **ROKIA TRAORÉ** · **NATE SMITH** · **ISAIAH COLLIER** ·
· **A NEW SKETCHES OF SPAIN** CON
ISRAEL GALVÁN E **MICHAEL LEONHART** ·
· **L'ANTIDOTE** ·
· **KJARTAN SVEINSSON** (SIGUR RÓS),
GYDA VALTÝSDÓTTIR (MÚM), **BERT COOLS**
AND **INDRÉ JURGELEVIČIŪTĖ** (MEROPE) ·
· **THE MESSTHETICS** AND
JAMES BRANDON LEWIS ·
· **ENRICO INTRA** · **GRANDBROTHERS** ·
· **FRESH MULA + DEAF KAKI CHUMPY** ·
(E MOLTI ALTRI)



biglietti disponibili su *jazzmi.it*

INFOLINE +39 335 5289568 · INFO@JAZZMI.IT · #JAZZMI2026





TUDOR



BLACK BAY CHRONO



Cosa spinge una persona a ricercare la grandezza? Ad affrontare l'ignoto, ad avventurarsi nell'inesplorato e ad accettare ogni sfida? È lo spirito da cui nasce TUDOR, lo stesso spirito che vive in ogni persona che indossa questo orologio. È lo spirito che anima il team Visa Cash App Racing Bulls, stagione dopo stagione. Al polso i membri del team portano orologi TUDOR robusti e precisi, dotati degli ultimi ritrovati della tecnologia, risultato di decenni di collaborazione con il mondo dei motori. Alcuni sono nati per seguire. Il team Visa Cash App Racing Bulls è nato per osare.

**BORN TO
DARE**